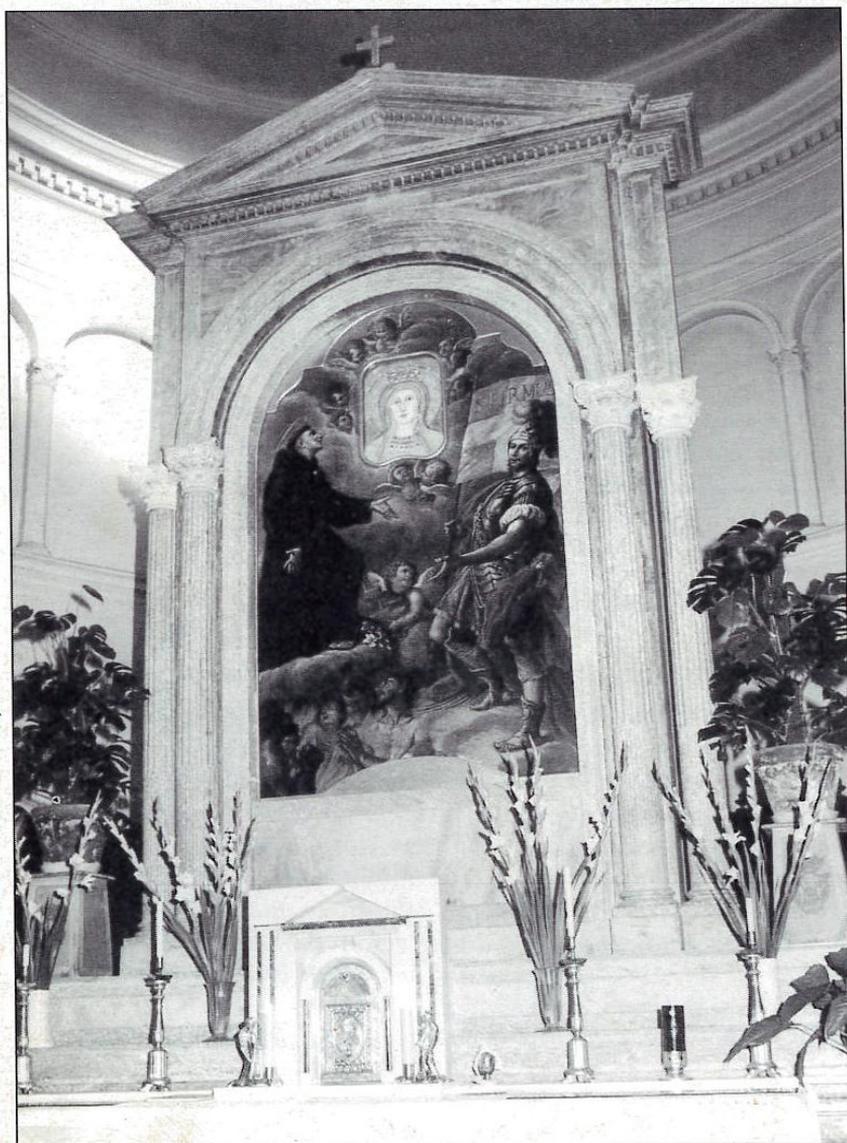


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI



presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XXIII - n. 6 (124)
Novembre-Dicembre 1996

Direttore responsabile:
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma
Tel. (06) 5896345
Fax (06) 5898312

Autorizzazione:
Tribunale di Genova n. 1962
del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:
Ordinario L. 20.000
Sostenitore L. 40.000
Benemerito L. 70.000
una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma

Stampa:
Tip. "Nuova Eliografica" snc
06049 Spoleto (PG)
Tel. e Fax (0743) 48698

S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Eugenio Cavallari
Documenti		
Vita consacrata (III) Signum fraternitatis	4	P. Gabriele Ferlisi
Antologia		
Il Simbolo apostolico (III)	13	P. Eugenio Cavallari
Missione		
L'integrazione razziale nell'attualità missionaria	20	Fiorello F. Ardizzon
Filippine		
Deo gratias... dalle Filippine	25	P. Luigi Kerschbamer
Madonna-missioni	28	F. Crisologo Suan
Amore senza misura	29	F. Giuseppe Spaccasassi
Notizie		
Vita Nostra	30	P. Pietro Scalia
Prime impressioni	35	Fra Ademir Menin Fra Milton Decamotan
Bibliografia		
Segnalazioni	36	P. Gabriele Ferlisi

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia
Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

In copertina: Fermo, Chiesa Madonna della Misericordia: Altare maggiore.

L'odierna costruzione, risalente all'inizio del secolo, custodisce una tela settecentesca rappresentante S. Nicola da Tolentino con le Anime Purganti e S. Fermo Martire in atto di venerazione del Volto della Madonna della Misericordia: frammento dell'affresco bizantineggiante, risalente all'anno 1339 e originariamente dipinto in una cappella votiva sorta in quell'anno, dopo la cessazione della peste. La cappella fu costruita all'ingresso della Piazza del Popolo, ma fu demolita nel sec. XVI; l'affresco, dopo varie traslazioni, fu definitivamente collocato al centro della pala dell'altare maggiore della chiesa degli Agostiniani Scalzi. L'altare è stato restaurato negli anni '80. La chiesa, inserita nell'elenco ufficiale dei Santuari Mariani dell'Arcidiocesi di Fermo, si prepara alle solenni celebrazioni del VI° centenario del culto della Madonna della Misericordia, emblema della città di Fermo.



Non si è ancora spenta l'eco della celebrazione del 50° di sacerdozio di Giovanni Paolo II, che ha svelato al mondo l'origine vera della sua fortissima carica umana e spirituale nonché della coscienza del suo ruolo di pastore universale: binomio inscindibile il "totus tuus" e il "semper sacerdos". Questa testimonianza di fede indefettibile nella propria vocazione ha fatto e farà tanto bene ai sacerdoti e ai giovani, che sognano di dare una risposta grande alla loro esistenza.

Da pochi giorni siamo entrati nella preparazione immediata al Giubileo del 2000: tre anni di intensa revisione di vita per giungere non impreparati a questo traguardo epocale della storia cristiana. Lo sfondo è grandioso: «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Colpisce a questo riguardo un passaggio della Lettera "Tertio millennio adveniente": «La Porta Santa del Giubileo dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti, perché l'umanità, giunta a quel traguardo, si lascerà alle spalle non soltanto un secolo, ma un millennio. È bene che la Chiesa imbocchi questo passaggio con la chiara coscienza di ciò che ha vissuto nel corso degli ultimi dieci secoli. Essa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze e ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi» (n. 33). E Agostino commenta: «Cristo è il grande cammello, venuto per aprirci la grande porta della salvezza, passando per la cruna di un ago: l'umiliazione della sua nascita, passione e morte» (Disc. 346A,5).

Contempliamolo così in questi giorni il Verbo fatto carne, nella minuscola grotta di Betlem, ove solo i piccoli e i poveri di spirito riescono ad entrare e ad abitare. E' l'augurio che rivolgiamo di cuore ai confratelli e agli amici lettori.

Il nostro Ordine si prepara a celebrare anche il 3° centenario della partenza dei primi missionari per l'Oriente: il 1° marzo 1697 P. Alfonso Romano della Madre di Dio e P. Giovanni Mancini di S. Agostino e S. Monica partivano da Roma per la Cina e il Vietnam, primi di un drappello di agostiniani scalzi che evangelizzarono il continente asiatico. Cogliendo questa felice opportunità, desideriamo rivivere nel presente una nuova stagione missionaria per impiantare il Regno di Dio ove il Signore ci chiamerà: «Andiamo uniti nella carità - ci ripete P. Alfonso - la quale virtù, per quanto potrò, mi adopererò perché sia nostra sorella e faccia di noi uno solo, affinché si possa dire che ci ha riuniti in una sola cosa l'amore di Cristo!».

Buon Natale e un felice Anno nuovo nel Signore!

P. Eugenio Cavallari, OAD

Editoriale



Vita consacrata (III)

SIGNUM FRATERNITATIS

*La vita consacrata
segno di comunione nella Chiesa*

Gabriele Ferlisi, OAD

La vita consacrata non coinvolge solamente l'interiorità dell'uomo, ma anche la socialità dei suoi rapporti esterni; non si iscrive solo nel mistero di Cristo e della Trinità, ma anche nel mistero della Chiesa. Perciò il Papa, dopo aver parlato nel primo capitolo della consacrazione come "*confessio Trinitatis*", prosegue la riflessione soffermandosi sulla dimensione della "comunione". "*Signum fraternitatis*" è il suggestivo titolo del secondo capitolo, che si articola in tre punti: richiamo dei valori permanenti (nn. 41-58); messa a punto della fedeltà nella novità delle forme tradizionali e nuove che lo Spirito suscita nella Chiesa (nn. 59-62); sguardo verso il futuro, gravido di promettenti prospettive vocazionali e di serie difficoltà (nn. 63-71). In particolare, il Papa mette a fuoco la natura della comunione, i modelli cui si ispira, la legge dell'amore che la regola, la varietà delle persone che la compongono, i confini della sua estensione, gli aiuti che la sostengono, i tempi nei quali si realizza, il futuro verso il quale si incammina, ecc.

Tutte queste puntualizzazioni evidenziano in maniera molto chiara che la vita consacrata è davvero "*segno di comunione nella Chiesa*", cioè realtà che insieme esprime e promuove il mistero di comunione della Chiesa.

I DIVERSI ASPETTI DELLA COMUNIONE

1. I modelli

La prima puntualizzazione del Papa è il richiamo ai "modelli", perché essi hanno una forza trainante e convincono, meglio di qualunque descrizione. Lo dice un detto della sapienza popolare "*Verba volant, exempla*

Documenti

trahunt". E lo ribadisce S. Agostino, sia riguardo al suo cammino di conversione¹, sia riguardo al suo progetto comunitario di vita religiosa².

I modelli che il Papa presenta sono due: quelli propri di ogni forma di vita consacrata, e cioè, il modello storico-ecclesiale della comunità apostolica e della prima comunità cristiana di Gerusalemme, e il modello altissimo e trascendente di Dio Unità e Trinità. «*Il Signore Gesù nella sua vita terrena - scrive, riferendosi alla comunità apostolica - chiamò quelli che Egli volle, per tenerli accanto a sé e formarli a vivere sul suo esempio per il Padre e per la missione da Lui ricevuta. Egli inaugurava così quella nuova famiglia della quale avrebbero fatto parte nel corso dei secoli quanti sarebbero stati pronti a compiere la volontà di Dio*» (n. 41). E a riguardo della prima comunità gerosolimitana: «*Dopo l'Ascensione, per effetto del dono dello Spirito, si costituì intorno agli Apostoli una comunità fraterna raccolta nella lode di Dio e in una concreta esperienza di comunione*» (n. 41). Citando poi S. Cipriano, il Papa ricorda il mistero di comunione della Chiesa, che è tale perché è «*popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*» (n. 41).

2. Natura

La natura propria delle comunità religiose è di rendere attuali questi modelli. Come essi infatti, le comunità religiose sono chiamate ad essere progetto di Dio prima che dell'uomo, dono della sua grazia prima che risultato degli sforzi umani³, realtà di fede prima che agglomerati di persone, corporazioni associative o clubs. Infatti, la loro finalità trascende l'ambito semplicemente religioso o umano, di carattere filantropico, o sociale, o culturale, o ricreativo; e i loro componenti - i consacrati - si radunano insieme, non come professionisti di vita comune, spinti da ragioni di interesse, di calcolo, di efficienza. I consacrati non si scelgono, ma vengono scelti e radunati insieme dallo Spirito⁴ attorno al Kirios, semplicemente per fare esperienza di vita pasquale, vivere più intensamente il mistero di comunione della Chiesa e della Trinità, rendere più espressiva la presenza del Signore risorto, e molto più semplicemente, per imparare ad amarsi con l'amore di Cristo⁵. Scrive il Papa: «*Nella vita di comunità deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto... È proprio Lui, lo Spirito, ad*

¹ Confess. 9,2,3: «*Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi, da morti vivi, ammassati nel seno della nostra meditazione erano fuoco che divorava il profondo torpore, per impedirci di piegare verso il basso*».

² Reg. 3-4; Disc. 356,1-2: «*Il nostro modello di riferimento e la pratica che già realizziamo, con l'aiuto di Dio, sono indicati nei brani degli Atti degli Apostoli di cui sarà data lettura, per ricordarvelo... Così vi sarà davanti agli occhi il modello che desideriamo realizzare... (Il diacono Lazzaro lesse At 4,31-35... Lo rilesse lui stesso e subito, lapidariamente, commentò: «Avete sentito quale è il nostro progetto di vita: pregate perché riusciamo a realizzarlo».*

³ Esp. sal. 132,10: «*"Come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion". Volle significare, miei fratelli, che è per grazia di Dio che i fratelli dimorano nell'unità. Non è per le loro forze né per i loro meriti, ma per dono di Dio, per la sua grazia, che come rugiada scende dal cielo*».

⁴ Cf Esp. sal. 132,7: «*In loro scese lo Spirito Santo e cominciarono ad abitare nell'unità*».

⁵ Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità - Congregavit nos in unum Christi amor*, cap. II.

introdurre l'anima alla comunione col Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, comunione nella quale è la sorgente della vita fraterna» (n. 42). E già prima aveva detto: «La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale» (n. 42). Sua nota essenziale è il «sentire cum Ecclesia» (n. 46), cioè avere il senso vivo della Chiesa: «Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio» (n. 46).

S. Agostino esprimeva questo concetto con l'immagine della tunica inconsueta di Cristo, simbolo della carità e dell'unità della Chiesa: in questa tunica i monasteri occupano il posto dell'orlo superiore attraverso cui entra il Capo, Cristo⁶; cioè vuol dire secondo Agostino, che le comunità religiose sono il girocollo della veste di Cristo, veri modelli di piccola Chiesa⁷.

Con un'altra bellissima frase, il Papa indica ancora meglio la natura propria della comunione: «La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero (della Chiesa-comunione), configurandosi come «spazio umano abitato dalla Trinità» (n. 41), ossia come vita colma di umanità e di spiritualità, di tutta la pienezza dell'uomo e di Dio; vita, i cui i rapporti umani sono anche atti culturali di persone che «vivono per Dio e di Dio» (n. 41): «Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, la vita consacrata ha rivelato che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, creando un nuovo tipo di solidarietà» (n. 41).

3. Legge

La legge che regola e promuove la comunione è il comandamento nuovo dell'amore, promulgato da Gesù nell'ultima Cena: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»⁸.

Questo amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della Croce (n. 42). Lo stesso amore spinge i consacrati all'eroismo di offerta della propria esistenza: «Anche tra i suoi discepoli non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza giudicarlo, capacità di perdonare anche settanta volte sette» (42). Inoltre, la potenza dello stesso amore evangelico induce i consacrati a «porre tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo» (n. 42). Dove questo amore evangelico vien meno, la comunità si dissolve. Lo dice S. Agostino: «Non potranno abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che

⁶ Esp. sal. 132,9: «Come dentro all'orlo del cappuccio passa la testa dell'uomo che indossa unvestito, così Cristo, nostro capo, passa per la concordia dei fratelli quando noi vogliamo rivestirci di lui, quando la Chiesa si propone d'essergli unita».

⁷ Cf FERLISI, G., *Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia. Riflessioni agostiniane sulla vita religiosa*, Roma 1979.

⁸ Gv 13,34.

a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà»⁹.

6. Mezzi

Sono molti i mezzi che promuovono la comunione. Il Papa li enumera:

a. Gli aiuti spirituali - Servono innanzitutto la preghiera che implora l'unità quale dono particolare dello Spirito, la meditazione della Parola di Dio che illumina la mente, la partecipazione assidua all'Eucaristia che alimenta il cuore, il sacramento della Riconciliazione che purifica (n. 42).

b. La celebrazione dei Capitoli - Essi, sia particolari che generali, sono il luogo proprio dove ciascun Istituto e ciascuna comunità verificano la fedeltà al proprio carisma e al proprio patrimonio spirituale, progettano ed eleggono i superiori (n. 42).

c. Il compito dell'autorità - Essa sicuramente dev'essere fraterna e spirituale, aperta al dialogo, ma anche forte, perché «*chi esercita l'autorità non può abdicare al suo compito di primo responsabile della comunità, quale guida dei fratelli e delle sorelle nel cammino spirituale e apostolico*» (n. 43).

d. Il ruolo specifico degli anziani - Essi «*hanno certamente molto da dare in saggezza ed esperienza alla comunità, se questa sa stare loro vicino con attenzione e capacità di ascolto*» (n. 44)

5. Estensione

Gli ambiti nei quali si estende la comunione sono: quello interno della stessa comunità; quello più ampio della comunità ecclesiale, nei suoi tre cerchi concentrici di Chiesa locale, particolare, universale, e nel vicendevole rapporto di dialogo e di collaborazione tra gli istituti; e infine quello amplissimo del mondo, segnato purtroppo da divisioni e ingiustizie. La precisazione di questi confini è molto importante, perché può contribuire ad evitare gli opposti estremi, di chi, da una parte, ripiegato su se stesso, restringe la comunione al solo ambito della comunità, o della provincia, o dell'istituto, con il risultato di soffocarla; e di chi, dall'altra, troppo estroverso, la allarga in maniera così inconsiderata e superficiale, da dissolverla nel vago.

a. Comunione nella Chiesa universale - Dall'alto del suo posto di osservazione, le parole del Papa suonano inequivocabili: «*Le persone consacrate sono chiamate ad essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale per il fatto stesso che i molteplici carismi dei rispettivi Istituti sono donati dallo Spirito Santo in vista del bene dell'intero Corpo mistico, alla cui edificazione essi devono servire*» (47). «*Proprio a questo tende il peculiare vincolo di comunione, che le varie forme di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno con il Successore di Pietro nel suo ministero di unità e di universalità missionaria*» (n. 47), nonché una giusta autonomia, grazie alla quale i religiosi possono valersi di una propria disciplina e conservare integro il loro patrimonio spirituale ed apostolico (n. 48). È molto nota al riguardo la raccomandazione di Agostino: «*Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo*»¹⁰.

⁹ Esp. sal. 132,12.

¹⁰ Comm. 1 Gv. 10,8.

b. *Comunione nelle Chiese particolari* - «Un ruolo significativo spetta alle persone consacrate anche all'interno delle Chiese particolari... Molto possono contribuire i carismi della vita consacrata all'edificazione della carità nella Chiesa particolare». (n. 48). Ciò comporta un reciproco atteggiamento di conoscenza, stima, rispetto e condivisione tra i Vescovi e i religiosi. Da una parte, «il Vescovo è padre e pastore dell'intera Chiesa particolare. A lui compete di riconoscere e rispettare i singoli carismi, di promuoverli e coordinarli. Nella sua carità pastorale accoglierà pertanto il carisma della vita consacrata come grazia che non riguarda soltanto un Istituto, ma rifluisce a vantaggio di tutta la Chiesa» (n. 49). «Ai vescovi - ribadisce con forza il Papa - è chiesto di accogliere e stimare i carismi della vita consacrata, dando loro spazio nei progetti della pastorale diocesana... Una diocesi che restasse senza vita consacrata, oltre a perdere tanti doni spirituali, appropriati luoghi di ricerca di Dio, specifiche attività apostoliche e metodologie pastorali, rischierebbe di trovarsi grandemente indebolita in quello spirito missionario che è proprio della maggioranza degli Istituti. È pertanto doveroso corrispondere al dono della vita consacrata, che lo Spirito suscita nella Chiesa particolare, accogliendolo generosamente con rendimento di grazie» (n. 48). Dall'altra, i religiosi devono al Vescovo riverenza, ubbidienza, «adesione di mente e di cuore» (n. 46). «Gli Istituti non possono invocare la legittima autonomia e la stessa esenzione, di cui molti di loro godono, per giustificare scelte che di fatto contrastano con le esigenze di organica comunione poste da una sana vita ecclesiale» (n. 49). Su questo rapporto con la Chiesa particolare, Agostino esortava appassionatamente: «Vi esorto, vi scongiuro: amate questa Chiesa, siate in questa Chiesa, siate questa Chiesa. Pregate per i dispersi; vengano anche loro; riconoscano anche loro; amino anche loro, perché vi sia un solo ovile ed un solo pastore»¹¹.

c. *Comunione tra gli Istituti religiosi* - Il Papa auspica caldamente questa comunione: «Persone che sono fra loro unite dal comune impegno della sequela di Cristo ed animate dal medesimo Spirito non possono non manifestare visibilmente, come tralci dell'unica Vite, la pienezza del Vangelo dell'amore» (n. 52). E perciò incoraggia gli Organismi di coordinamento delle Conferenze dei Superiori e delle Superiori maggiori perché mantengano vivi i rapporti di collaborazione sia tra gli Istituti, sia tra di essi e la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Conferenze episcopali dei singoli Paesi (n. 53). Molto feconda è anche la comunione e la collaborazione dei consacrati con i laici, come dimostrano le esperienze storiche dei Terz'Ordini (n. 54-56). Un'attenzione particolare il Papa riserva alla dignità e al ruolo delle donne consacrate, «chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre» (n. 57). Ad esse perciò occorre dare nuovi spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda (n. 58).

d. *Comunione con i lontani* - Anche con loro i consacrati devono aprire o riaprire il «dialogo della carità», capace di armonizzare le diversità e di creare comunione. E ciò soprattutto dove più forti sono le lacerazioni prodotte dall'odio etnico o da follie omicide (n. 51)¹².

¹¹ Disc. 138,10.

¹² Comm. 1 Gv. 8,10.

6. Forme tradizionali e nuove

Delle forme tradizionali, il Papa ricorda:

a. *Le monache di clausura* - Esse riscuotono giustamente un'altissima stima nella comunità cristiana, perché sono segno dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il suo Signore. In particolare, la loro clausura, lungi dall'essere tramontata, conserva tutta la sua attualità, perché essa è:

- risposta all'esigenza, avvertita come prioritaria, di «*stare con il Signore*»;
- partecipazione all'annientamento di Cristo, nella rinuncia radicale non solo alle cose, ma anche allo spazio;
- mezzo ascetico di immenso valore, e soprattutto un modo di vivere la Pasqua di Cristo, che trasforma la vita claustrale da esperienza di morte in sovrabbondanza di vita;
- richiamo costante di quella cella del cuore in cui ciascuno è chiamato a vivere l'unione con il Signore. Giustamente il Papa conclude: «*A queste carissime Sorelle va, pertanto, la mia riconoscenza con l'incoraggiamento a rimanere fedeli alla vita claustrale secondo il proprio carisma*» (n. 59).

b. *Istituti religiosi di Fratelli* - Questa terminologia sostituisce, per espressa proposta dei Padri Sinodali, la precedente "Istituti laicali", al fine di evitare ogni ambiguità e confusione con l'indole secolare dei fedeli laici. Non essendo la vita consacrata, per natura sua, né laicale né clericale, lo stato di religiosi fratelli è completo e meritevole di tutta la stima, indipendentemente dal ministero sacro (n. 60).

c. *Istituti misti* - Sono quelli i cui membri sono sia sacerdoti che semplici consacrati. Tutti hanno parità di diritti e di obblighi, eccettuati quelli che scaturiscono dall'ordine sacro. La soluzione di alcuni problemi particolari che si agitano al loro interno (in pratica, se i fratelli conversi possono essere superiori), è rinviata alla studio di una commissione (n. 61).

d. *Nuove forme di vita evangelica* - Ispirate anch'esse dallo Spirito Santo, hanno caratteri in qualche modo originali rispetto a quelle tradizionali. Il Papa si rallegra per esse, ma contemporaneamente, senza entrare nei particolari, si mostra attento nell'enucleare il principio di discernimento, atto a verificarne l'autenticità: «*Principio fondamentale, perché si possa parlare di vita consacrata, è che i tratti specifici delle nuove comunità e forme di vita risultino fondati sopra gli elementi essenziali, teologici e canonici, che sono propri della vita consacrata*» (n. 62).

6. Sguardo al futuro

a. *Luci e ombre* - Le prospettive del futuro della vita consacrata presentano luci e ombre, difficoltà e speranze, a causa soprattutto dei mutamenti in corso nella società e della diminuzione del numero delle vocazioni. Ciò ha determinato, per alcuni Istituti, il pericolo della estinzione; per altri, la fatica della riorganizzazione delle opere. Agli uni e agli altri il Papa ricorda che «*le varie difficoltà, derivanti dalla contrazione di personale e di iniziative, non devono in alcun modo far perdere la fiducia nella forza evangelica della vita consacrata, che sarà sempre attuale ed operante nella Chiesa*», anche se i singoli Istituti cessino la loro vicenda storica (n. 63). E prosegue: «*Le nuove situazioni di scarsità vanno perciò affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signo-*

re e alla propria vocazione e missione... Le dolorose situazioni di crisi sollecitano le persone consacrate a proclamare con fermezza la fede nella morte e risurrezione di Cristo, per divenire segno visibile del passaggio dalla morte alla vita» (n. 63).

b. *Pastorale vocazionale* - La sua regola d'oro rimane ancora oggi l'invito di Gesù: "Venite e vedrete". «Essa mira a presentare, sull'esempio dei fondatori e delle fondatrici, il fascino della persona del Signore Gesù e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo» (n. 64), per fare della vocazione «una storia di amicizia con il Signore» (n. 64). Per questo occorrono appropriati sussidi, come la direzione spirituale.

Due pericoli da evitare nella promozione vocazionale sono: lo scoraggiamento, a motivo della scarsità delle vocazioni in alcune regioni; i facili e improvvidi reclutamenti di giovani, per l'abbondanza di vocazioni in altre regioni. «Occorre che il compito di promuovere le vocazioni sia svolto in modo da apparire sempre più un impegno corale di tutta la Chiesa» (n. 64).

c. *L'impegno della formazione* - Nei nn. 65-71 il Papa parla dei problemi della formazione iniziale (n. 65), dell'opera dei formatori e formatrici (n. 66-67), della necessità di una "ratio" completa e aggiornata (n. 68), della formazione permanente in un dinamismo di fedeltà (nn. 69-71).

4. Messaggio

«La Chiesa tutta conta molto sulla testimonianza di comunità ricche di gioia e di Spirito santo. Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione... Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del comandamento nuovo» (n. 45).

Come comunità teologale, la comunità religiosa è chiamata soprattutto a:

a. Qualificare i rapporti tra le persone sul modello dei rapporti trinitari delle Persone divine: «La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, essa ha rivelato che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, creando un nuovo tipo di solidarietà» (n. 41).

b. Promuovere nella Chiesa una "spiritualità di comunione" (n. 46).

c. Promuovere la santità.

SPAZIO UMANO ABITATO DALLA TRINITÀ

Dunque la vita consacrata, ha detto il Papa nel 1° capitolo, è "confessio Trinitatis", cioè celebrazione di lode e di amore di Dio Trinità: una celebrazione di tutto l'uomo, di ogni fibra del suo essere e del suo cuore colmo di fede; ma è anche, precisa nel 2° capitolo, "spazio umano abitato dalla Trinità", cioè profondissima comunione umana e divina. Sofferamoci su questa espressione, che sintetizza bene i diversi aspetti evidenziati.

1. Spazio

La comunione è, innanzitutto, "spazio" aperto all'accoglienza; cioè, in concreto, è capacità di accettazione, di attenzione, di ascolto, di comprensione, di dialogo. Ogni essere ha questa dimensione di recesso che accoglie¹³: ce l'ha Dio, Essere Assoluto, il quale è accoglienza infinita del dono eterno che le tre Persone reciprocamente si fanno; ce l'hanno le creature, esseri relativi, inseriti nel tempo e nello spazio, che esistono in quanto accolgono l'essere e la vita; e perciò ce l'ha, meglio la dovrebbe avere, la vita fraterna, che per natura è abbraccio che accoglie e stringe in unità, dilata non limita, arricchisce non impoverisce, libera non schiaccia, come dice Agostino in un discorso sul Natale, parlando dell'accoglienza di Maria: Cristo, «*Verbo-Dio da prima di tutti i secoli, Verbo-uomo nel tempo stabilito... immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo. Ma quella immensità non è limitata da questa piccolezza né questa piccolezza è schiacciata da quella immensità. Quando assunse il corpo umano non lasciò le operazioni divine né smise di estendersi con potenza da un capo all'altro del mondo e di governare con bontà ogni cosa. Quando si rivestì della debolezza della carne fu accolto, non limitato, nel grembo della Vergine; cosicché agli angeli non venne meno il cibo della sapienza e noi abbiamo gustato la soavità del Signore*»¹⁴.

È quindi importante questa prima dimensione, perché, dove essa manca o è disattesa, non si può neppure parlare di comunione. Niente infatti impedisce al suo stesso inizio la comunione, quanto le varie forme di grettezza e di chiusura.

2. Spazio umano

In secondo luogo, la comunione è "spazio umano", cioè ricchezza di interiorità e di umanità, equilibrio psicologico e spirituale, che accoglie gli altri non come "cose", ma come persone, non come addizione confusa di problemi che si ammassano ingombrando e rendendo "problematici", ma come problemi ordinati da risolvere, o meglio, come mistero da vivere. "Spazio umano" significa inoltre pienezza di gioia, culto dell'amicizia, affabilità di rapporti, e molto più semplicemente buona educazione, delicatezza del tratto, rispetto, capacità di perdono da chiedere e da offrire, dialogo, condivisione, ecc. Certo, non è tutto, ma senza "spazio umano", non si dà quella vera comunione spirituale, che è riflesso dell'altissima comunione trinitaria di Dio e del mistero della Chiesa. Valgono anche qui l'assioma teologico: "*la grazia costruisce sulla natura*", e l'affermazione dell'evangelista Giovanni: "*il Verbo si è fatto carne*". La Rivelazione cristiana è la religione dell'Incarnazione, che coniuga vicendevolmente la spiritualità con l'umanità, l'interiorità con la comunione. Questi due aspetti non si possono scindere, pena il triste spettacolo cui a volte accade di assistere: comunità religiose insignificanti, per l'infantilismo o l'angelismo o l'ascetismo, o l'egoismo, o l'efficientismo o la sciattezza, la maleducazione, l'acidità dei suoi componenti. Solo persone consacrate che hanno in sé questo "spazio umano" e tendono alla maturità, sono serene, libere da complessi, ricche di interiorità, possono vivere la vera comunione, e restituire alle comunità la loro vera immagine, come dice il Papa: «*I monasteri sono stati e sono tuttora, nel cuore della Chiesa e del mondo, un eloquente segno di comunione, un'accogliente dimora per coloro che*

¹³ Confess. 1,1-5.

¹⁴ Disc. 187,1.

cercano di Dio e le cose dello spirito, scuole di fede e veri laboratori di studio, di dialogo e di cultura per l'edificazione della vita ecclesiale e della stessa città terrena, in attesa di quella celeste» (n. 6)¹⁵.

3. Spazio umano abitato dalla Trinità

Ma la comunione non è neppure semplice "spazio umano", aperto solo all'orizzonte dell'immanenza; essa è anche spazio sacro¹⁶, aperto agli orizzonti sconfinati della trascendenza e della santità di Dio, luogo "abitato dalla Trinità". Lo esige l'altissima vocazione dell'uomo, che Cristo, l'uomo perfetto, ha reso nuovamente possibile, restituendo ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, deformata dal peccato. Nell'Incarnazione parte un nuovo umanesimo: quello dell'esistenza redenta, riammessa nell'abbraccio di comunione del Padre e di tutti gli uomini, resi da estranei fratelli. Dio entra nella storia dell'uomo, come l'Emanuele, e l'uomo entra nella vita di Dio come suo figlio. Ormai l'orizzonte della santità di Dio si fonde con quello della povertà dell'uomo.

In concreto, ciò significa che la filantropia è assorbita dalla carità soprannaturale, l'interiorità diviene luogo sacro, le relazioni interpersonali si cambiano in atti culturali¹⁷. Nelle nostre Costituzioni degli Agostiniani Scalzi la dimensione culturale è appunto la loro chiave di lettura. Atto culturale è la vita liturgica, atto culturale è la vita consacrata, la vita comune e la vita apostolica. Con Agostino, noi diciamo: «*Qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà d'essere suo tempio? Nulla di più accetto potremmo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: Prendi possesso di noi*»¹⁸; e noi prendiamo possesso di Te. In Te e con Te, Signore, tutti insieme siamo comunione!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

¹⁵ Cf Esp. sal. 101,d.2,4.

¹⁶ Cf Esp. sal. 131,4-6.

¹⁷ Reg. 9: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*».

¹⁸ Esp. sal. 131,3.



PROGETTO FILIPPINE

**Al S. Niño
CHE NASCE A CEBU
NELLE NOSTRE CAPANNE
VUOI DARE UNA CASA STABILE?**

**CCP
56864002
OPERA VOCAZIONI E MISSIONI
AGOSTINIANI SCALZI
PIAZZA OTTAVILLA, 1
00152 ROMA**

IL SIMBOLO APOSTOLICO (III)

Eugenio Cavallari, OAD

Nella terza parte del Simbolo Apostolico, Agostino contempla il mistero dello Spirito Santo da una angolatura a lui molto cara: l'unità. Lo Spirito Santo è così il fulcro del mistero trinitario e della Chiesa, colui che guida la missione universale di salvezza; da Lui discende anche l'azione profetica dell'evangelizzazione e la grazia santificatrice che è all'origine della vita sacramentale.

La parte finale del Simbolo Apostolico presenta la visione dei Novissimi, causa e frutto della speranza cristiana: morte e risurrezione in Cristo, giudizio e vita eterna.

Nell'Amen, infine, è considerato l'atto di fedeltà alla verità rivelata e l'annuncio della vita futura, in una continua tensione di santità: "Tutta la vita dei cristiani veri è cuore in alto" (Disc. 229,3).

**Credo nello
Spirito Santo**

Crediamo anche nello Spirito Santo, il quale procede dal Padre, senza esserne il figlio; si posa sopra il Figlio, senza essere il padre del Figlio; prende dal Figlio, senza essere figlio del Figlio: è lo Spirito del Padre e del Figlio, Spirito Santo, Dio anche lui. Se non fosse Dio non avrebbe quel tempio così importante, di cui l'Apostolo dice: Non sapete che il vostro corpo è in voi il tempio dello Spirito Santo che voi avete da Dio? Tempio non della creatura, ma del Creatore. Lungi da noi l'esser tempio di una creatura, se l'Apostolo dichiara: Santo è il tempio di Dio che siete voi. In questa Trinità nessuno è maggiore o minore dell'altro, non vi è nessuna separa-



Antologia
Agostiniana

zione nelle operazioni, nessuna differenza nella natura. Uno è il Padre Dio, uno il Figlio Dio, uno lo Spirito Santo Dio. E tuttavia il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre dèi, ma un solo Dio; non però nel senso che il Padre sia lo stesso che il Figlio, o che il Figlio sia lo stesso che il Padre, o che lo Spirito Santo sia lo stesso che il Padre o il Figlio; ma il Padre è Padre nei riguardi del Figlio, il Figlio è Figlio nei riguardi del Padre, e lo Spirito Santo è Spirito del Padre e del Figlio. E ciascuno, considerato a parte, è Dio: e tutta la Trinità un solo Dio. Questa fede deve permeare il vostro cuore e guidare la vostra confessione. Ascoltando queste cose, credete per comprenderle; solo così potrete comprendere quel che credete e crescere sempre più (*Disc. 214, 10*).

Che è Signore e dà la vita

Dopo la risurrezione di N. S. Gesù Cristo, e dopo la sua ascensione al cielo, che avvenne nel giorno da lui fissato, trascorsi dieci giorni egli inviò lo Spirito Santo: quanti si trovavano riuniti nella medesima sala, ripieni di Spirito Santo, cominciarono a parlare nelle lingue di tutte le genti. Coloro che avevano ucciso il Signore, sbigottiti da tale prodigio e profondamente scossi, si pentirono di quanto avevano fatto, pentiti si convertirono, e, convertitisi, credettero. Si unirono al corpo del Signore, cioè al numero dei fedeli, che arrivarono a tremila, e, in seguito ad un altro prodigio, a cinquemila. Si formò così un solo popolo, numeroso, in cui tutti, ricevuto lo Spirito Santo che accese in essi l'amore spirituale, mediante la carità ed il fervore dello spirito, divennero una cosa sola: in quella comunità perfetta cominciarono a vendere tutto ciò che possedevano e a deporre il ricavato ai piedi degli Apostoli perché fosse distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Di essi la Scrittura dice che erano un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio. Fate dunque attenzione, o fratelli, e da questo prendete motivo per riconoscere il mistero della Trinità, cioè per affermare che esiste il Padre, esiste il Figlio, esiste lo Spirito Santo, e tuttavia Padre e Figlio e Spirito Santo sono un solo Dio. Ecco, quelli erano diverse migliaia ed erano un cuore solo, erano diverse migliaia ed erano un'anima sola. Ma dove erano un cuor solo e un'anima sola? In Dio. A maggior ragione questa unità si troverà in Dio. Sbaglio forse dicendo che due uomini sono due anime, e tre uomini tre anime, e molti uomini molte anime? Certamente dico bene. Ma se essi si avvicinano a Dio, molti uomini diventano un'anima sola. Ora, se unendosi a Dio, mediante la carità, molte anime diventano un'anima sola e molti cuori un cuore solo, che cosa non farà la fonte stessa della carità nel Padre e nel Figlio? Non sarà lì con maggior ragione la Trinità un solo Dio? È da quella fonte, e precisamente dallo Spirito Santo, che ci viene la carità, come appunto dice l'Apostolo: La carità di Dio è riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Se dunque la carità di Dio, riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, fa di molte anime un'anima sola e di molti cuori un cuore solo, non saranno a maggior ragione il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo un solo Dio, una sola luce, un solo Principio? (*Comm. Vg. Gv. 39,5*).

E procede
dal Padre
e dal Figlio

Lo Spirito Santo esce dal Padre, ma come dono, non come nato, e perciò non si chiama figlio perché né è nato come l'Unigenito, né è stato fatto, come noi, per nascere in virtù della grazia quali figli adottivi. Ciò che è nato dal Padre dice relazione, secondo l'espressione «Figlio», solo al Padre e perciò si tratta del Figlio del Padre e non anche nostro. Ma ciò che è stato dato, dice relazione a Colui che ha dato e a coloro ai quali l'ha dato. Per questo lo Spirito Santo è detto non soltanto Spirito del Padre e del Figlio, che lo hanno dato, ma anche nostro, perché lo abbiamo ricevuto. Altrettanto la salvezza si dice: Salvezza del Signore, per indicare Lui, e: salvezza nostra, per indicare noi che la riceviamo. Lo Spirito è dunque Spirito di Dio, perché lo ha dato, e nostro perché lo abbiamo ricevuto. Ma non si tratta dello spirito che è fonte della nostra esistenza, spirito proprio all'uomo ed a lui immanente, ma quello Spirito è nostro in altra maniera, nel senso in cui diciamo anche: Dacci il pane nostro. È vero che abbiamo ricevuto anche quello spirito, considerato come proprio dell'uomo: Che hai, dice l'Apostolo, che non abbia ricevuto? Ma una cosa è ciò che abbiamo ricevuto per farci essere, un'altra ciò che abbiamo ricevuto per farci essere santi... In questo stesso senso si deve intendere ciò che a proposito di Mosè dice il Signore: "Prenderò dello spirito che è sopra di te e lo metterò su di loro", cioè darò ad essi dello Spirito Santo che ho già dato a te. Dunque, se ciò che è dato ha come principio Colui che lo dà, perché questi non ha ricevuto da altri ciò che procede da Lui, bisogna ammettere che il Padre e il Figlio sono un solo principio dello Spirito Santo, non due principi; come il Padre ed il Figlio sono un solo Dio e nei riguardi della creazione un solo Creatore ed un solo Signore, così riguardo allo Spirito Santo sono un solo principio, e in rapporto alle creature il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo principio, come sono un solo Creatore ed un solo Signore (*Trin. 5, 14, 15*).

Per mezzo suo lo Spirito Santo è stato mandato a noi dal Padre e da lui stesso, Spirito del Padre e del Figlio, da ambedue mandato, da nessuno generato, vincolo di amore di entrambi, uguale ad entrambi. Questa Trinità è un Dio solo, onnipotente, invisibile, immortale, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E non diciamo tre dèi, o tre onnipotenti, o tre creatori, o qualunque altra cosa si possa dire della grandezza di Dio: non sono tre dèi, ma un Dio solo. E tuttavia in questa Trinità il Padre non è il Figlio, e il Figlio non è il Padre, e lo Spirito Santo non è né il Figlio né il Padre; ma uno è il Padre del Figlio, l'altro è il Figlio del Padre, e il terzo è lo Spirito tanto del Padre che del Figlio (*Disc. 212, 1*).

Con il Padre e il
Figlio è adorato
e glorificato

È tale infatti la pienezza della carità dello Spirito Santo nella Trinità, e così grande è la pace dell'unità, che se mi chiederete chi è ciascuno, vi risponderò Dio; e se mi domanderete che cosa è la Trinità, vi risponderò: Dio (*Comm. Vg. Gv. 14, 9*).

Egli infatti è Dio, come è scritto: Dio è Spirito. Per mezzo di lui riceviamo la remissione dei peccati, per mezzo di lui crediamo la risurrezione della carne, per mezzo di lui speriamo la vita eterna. Se li contate però, state attenti a non sbagliare, e non pensate che

io abbia parlato di tre dèi avendo nominato tre volte l'unico Dio. Una sola nella Trinità è la sostanza divina, una la forza, una la potenza, una la maestà, uno il nome della divinità; come Cristo stesso, risuscitato dai morti, disse ai suoi discepoli: Andate, battezzate tutte le genti, non nel nome di molti, ma nel solo nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Perciò, o dilettissimi, che credete nella divina Trinità e nella Trina unità, state attenti che nessuno vi faccia deviare dalla fede e dalla verità della Chiesa cattolica (*Disc. 215,8*).

E ha parlato
per mezzo
dei profeti

Al cuore cristiano Dio fa ammirare degli eventi così meravigliosi che nulla può trovarsi di più giocondo. Occorre, però, avere il palato della fede capace di gustare il miele di Dio. Noi siamo persuasi che in tutti voi - i quali avete aderito con tutto il cuore alla fede nel nostro Salvatore - abiti lo Spirito Santo, e che questo Spirito vi riempia di gaudio tutte le volte che vi si leggono delle profezie, pronunziate dai Santi in epoche remote e adempiutesi dopo anni e anni nella conversione delle genti. Gli stessi santi profeti, vedendo in spirito, non già adempiute, ma in procinto di esserlo le cose che annunziavano, ne traevano vivissima gioia. Grande senz'altro doveva essere il loro godimento, ma accesi d'amore per noi, che non conoscevano ma generavano spiritualmente, se fosse stato loro consentito, avrebbero voluto vivere in mezzo a noi in questo nostro tempo, per vedere adempiute le cose che profetizzavano, animati dallo Spirito. Ne parlava il Signore con i suoi discepoli, testimoni degli inizi dell'era messianica: "Molti giusti e molti profeti, diceva, desiderarono vedere le cose che voi vedete e non le videro, e udire le cose che voi udite e non le udirono". I profeti vedevano in spirito questi eventi, tuttavia per loro erano realtà future e in certo qual modo in gestazione; per gli Apostoli invece erano realtà presenti, in cui si avverava la predizione. Simeone, quel famoso vecchio giusto, esultò moltissimo nel vedere il bambino Gesù: nel piccolo riconobbe l'immenso; in quel minuscolo corpo di carne seppe vedere il Creatore del cielo e della terra. Grande fu quindi la sua gioia nel ricevere da Dio l'assicurazione che non avrebbe lasciato questo mondo senza aver veduto l'Autore della salvezza. Lo vide, ne fu lieto e, al colmo dell'esultanza, esclamò: "Adesso, Signore, lascia pure che il tuo servo se ne vada in pace, poiché i miei occhi hanno veduto la tua salvezza". Grande è dunque questa felicità, la cui origine è l'amore (*Esp. Sal. 96,1*).

Credo la Chiesa

La santa Chiesa siamo noi. E non dico noi solo nel senso di quanti ora stiamo qui, di voi che mi ascoltate. Quanti siamo qui, per grazia di Dio fedeli cristiani di questa Chiesa, ossia di questa città, quanti ne sono in questa regione, quanti ne sono in questa provincia, quanti ne sono oltre il mare, quanti ne sono in tutta la faccia della terra, perché da dove sorge il sole fin dove tramonta è lodato il nome del Signore, questa è la Chiesa cattolica, nostra madre vera, vera coniuge di tanto Sposo. Onoriamola, perché è la Signora di un così grande Signore. E che potrò dire? Oh! gran-

de e singolare degnazione dello Sposo! La incontrò meretrice e la rese vergine! Non deve negare di essere stata meretrice, per non disconoscere la misericordia del suo liberatore. Come non era meretrice, quando fornicava dietro idoli e demoni? In tutti ci fu la fornicazione del cuore: quella della carne in non molti, ma quella del cuore in tutti. Egli venne e la rese vergine: rese vergine la sua Chiesa. Essa è vergine a motivo della fede... La Chiesa dunque è vergine. Vergine è, e vergine si conservi: stia ben lontana da chi cerca di sedurla, per non ritrovarsi con chi la corrompe. La Chiesa è vergine (*Disc. 213,8*).

Onorate, amate, predicate la santa chiesa, madre vostra, come la santa città di Dio, la celeste Gerusalemme. È lei che in questa fede che avete ascoltato porta frutti e cresce in tutto il mondo. Chiesa del Dio vivente, colonna e fondamento della verità. Nella comunione dei sacramenti essa tollera i cattivi, che alla fine dovranno essere separati, ma da cui già prende le distanze con la diversità dei costumi. A beneficio del suo frumento, che geme ancora in mezzo alla pula e la cui massa, destinata ai granai, si manifesterà solo nell'ultima ventilazione, essa ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli, e così in lei, per mezzo del sangue di Cristo, ad opera dello Spirito Santo, si ha la remissione dei peccati. In questa Chiesa infatti l'anima, che era morta a causa dei peccati, riprende a vivere e così risuscita insieme a Cristo, per la cui grazia siamo stati salvati (*Disc. 214,11*).

**Una, santa,
cattolica
e apostolica**

Credo la santa Chiesa. È stato detto così di Dio e del suo tempio. Il tempio di Dio, che siete voi - dice l'Apostolo - è santo. Ma la stessa Chiesa è santa, una, vera, cattolica, che combatte contro tutte le eresie; può combattere, ma non può essere vinta. Tutte le eresie sono uscite da lei, ma come gli inutili tralci, tagliati via dalla vite. Essa rimane sulla sua radice, nella sua vite, nella sua carità. Le porte degli inferi non prevarranno su di lei (*Disc. 398,6,14*).

**Professo un
solo battesimo**

Se nella Chiesa non ci fosse la remissione dei peccati, non ci sarebbe nessuna speranza per la vita futura e per la liberazione eterna. Ringraziamo Dio che alla sua Chiesa ha dato questo dono. Ecco, voi state per venire al sacro fonte; sarete lavati nel battesimo della salute, sarete rinnovati nel lavacro della rigenerazione; quando risalirete da quel lavacro, voi sarete senza alcun peccato. Tutto il passato che vi tormentava lì sarà cancellato. I vostri peccati saranno come gli Egiziani che inseguivano gli Israeliti: li tormentarono, ma solo fino al Mar Rosso. Che significa: fino al Mar Rosso? Fino all'acqua consacrata dalla croce e dal sangue di Cristo. Infatti ciò che è rosso rosseggia. Non vedi come rosseggia l'insegna di Cristo? Interroga gli occhi della fede: se vedi la croce, pensa al sangue sparso; se vedi chi vi è appeso, pensa a ciò che ha versato. Il fianco di Cristo fu aperto da una lancia e ne sgorgò il nostro prezzo. Per questo motivo il battesimo, ossia l'acqua dove venite immersi e dove passate come se fosse il Mar Rosso, viene segnato col segno di Cristo. I vostri nemici so-

no i vostri peccati; essi v'inseguono, ma solo fino al mare. Quando vi entrerete dentro, voi ve ne libererete ed essi verranno distrutti proprio come l'acqua sommerse gli Egiziani, mentre gli Israeliti venivano fuori per l'asciutto. E che cosa disse la Scrittura? Non ne rimase neppure uno. Che tu abbia pochi peccati o molti peccati, peccati grandi o peccati piccoli, che vuoi che sia di fronte a: Non ne rimase neppure uno? Siccome però dobbiamo restare in questo mondo dove nessuno vive senza peccato, ecco che la remissione dei peccati non è solo nel lavacro del santo battesimo, ma anche nell'Orazione domenicale e quotidiana che voi riceverete fra otto giorni. In essa troverete una specie di battesimo quotidiano: e allora dovete ringraziare Dio che ha dato alla sua Chiesa questo dono che confessiamo nel Simbolo quando, dopo aver detto: Credo la santa chiesa, aggiungiamo: La remissione dei peccati (*Disc. 213,9*).

**Per il perdono
dei peccati**

In tre modi nella Chiesa vengono rimessi i peccati: nel battesimo, nella preghiera e nell'umiltà maggiore della pubblica penitenza. Tuttavia Dio non perdona che ai battezzati. Perfino i peccati che si rimettono la prima volta, vengono rimessi ai battezzati. Quando? Al momento del battesimo. Quando poi i peccati sono perdonati a chi prega e a chi fa penitenza, si tratta di gente che ha già ricevuto il battesimo. Diversamente è come se si dicesse: Padre nostro da chi non è ancora nato. Nei catecumeni, finché sono tali, restano tutti i loro peccati. Se così avviene per i catecumeni, quanto più per i pagani! Quanto più per gli eretici! E tuttavia non rinnoviamo il battesimo agli eretici. Perché? Perché essi hanno il battesimo come il disertore ha un marchio. Come un marchio hanno il battesimo, ma per la condanna, non per la vittoria. E se il disertore pentito ricomincia a fare il suo servizio militare, nessuno penserebbe di rinnovargli il marchio (*Disc. 398,8,16*).

**Aspetto
la risurrezione
dei morti**

La risurrezione della carne. E qui siamo alla fine. Ma, fine senza fine è la risurrezione della carne. Dopo non ci sarà più morte della carne, mai più sofferenza della carne, mai più angustie della carne, mai più fame e sete della carne, mai più affezioni della carne, mai più vecchiezza e disfacimento della carne. Non rabbrivire dunque per la risurrezione della carne; considera i suoi vantaggi, non pensare ai mali. Qualunque sofferenza della carne, di cui ora ci lamentiamo, dopo non ci sarà più; saremo eterni, uguali agli angeli di Dio, avremo una medesima città insieme agli angeli santi. Saremo possesso del Signore, saremo sua eredità, ed egli sarà la nostra eredità. Fin d'ora infatti noi diciamo a lui: Signore, porzione della mia eredità, e di noi vien detto al Figlio suo: chiedi a me e io ti darò le genti in eredità. Lo possederemo e saremo posseduti, lo terremo e saremo tenuti. Che dir di più? Lo coltiviamo e siamo coltivati. Lo coltiviamo come Dio e noi siamo coltivati come un campo. Se volete sapere che siamo coltivati, sentite il Signore: Io sono la vera vite, voi siete i tralci, il Padre mio è l'agricoltore. Se è chiamato agricoltore, vuol dire che coltiva un campo. Quale campo? Egli coltiva noi. L'agricoltore di questa terra visibile può arare, può scavare, può piantare; se

trova l'acqua può anche irrigare; ma può piovere? può dare la crescita, far germogliare, far affondare in terra le radici, far spuntare la pianta, irrobustirne i rami, caricarli di frutti, arricchirli di fronde? Può questo l'agricoltore? L'agricoltore nostro invece, Dio Padre, può tutto questo in noi. E perché? Perché noi crediamo in Dio Padre onnipotente (*Disc. 213,10*).

E la vita
del mondo
che verrà

E riguardo a questa carne mortale non dobbiamo dubitare che risusciterà alla fine del mondo. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità, e questo corpo mortale si vesta d'immortalità. Si semina corruttibile e risorge incorruttibile, si semina nell'ignominia e risorge nella gloria, si semina un corpo animale e risorge un corpo spirituale. Questa è la fede cristiana, la fede cattolica, la fede apostolica. Credete a Cristo che assicura: Neanche un capello del vostro capo perirà e, liberati ormai dalla vostra infedeltà, pensate piuttosto quanto valete. Che cosa di noi infatti potrà essere trascurato dal Redentore, se neanche un capello verrà trascurato? O come potremo dubitare che egli darà la vita eterna sia alla nostra anima che alla carne, quando egli per noi ha preso anima e carne in cui morire, e l'ha deposta nel morire e l'ha ripresa perché noi non avessimo paura di morire? Nella limitatezza del mio ministero ho esposto alla vostra Carità tutto ciò che si trasmette nel Simbolo. Esso si chiama Simbolo perché contiene la fede genuina della nostra comunità e nella sua confessione, come a una parola d'ordine, si riconosce chi è cristiano fedele (*Disc. 214,12*).

Amen

Dopo il saluto che conoscete, cioè: Il Signore sia con voi, avete sentito: In alto i cuori. Tutta la vita dei veri cristiani è cuore in alto: non dei cristiani solo di nome, ma dei cristiani nei fatti e nella verità. Che vuol dire: cuore in alto? Speranza in Dio, non in te stesso. Tu infatti sei di quaggiù, Dio di lassù. Se riponi la speranza in te stesso, il tuo cuore è quaggiù, non in alto. Perciò quando sentite dal sacerdote: In alto i cuori, voi rispondete: Sono rivolti al Signore. Fate in modo che la risposta sia vera, perché rispondete di fronte ad atti divini; sia proprio vero quel che dichiarate e non succeda che la lingua parli e la coscienza neghi. E poiché anche questo, cioè l'aver il cuore in alto, è Dio che ve lo dona e non le vostre forze, appena avete dichiarato di avere il cuore in alto verso il Signore, il sacerdote continua dicendo: Rendiamo grazie al Signore Dio nostro. Rendiamo grazie di che cosa? Perché il nostro cuore è in alto e, se non fosse stato lui a sollevarlo, noi staremmo a terra. E subito dopo viene quel che si fa nella santa orazione che voi ascolterete, in cui, mediante la parola, si fa presente il corpo e il sangue di Cristo. Togli infatti la parola, ed è pane e vino; metti la parola, e subito è un'altra cosa. Che cosa è quest'altra cosa? Il corpo di Cristo, il sangue di Cristo. Togli dunque la parola: è pane e vino; metti la parola e diventa sacramento. Su queste cose voi dite: Amen. Dire Amen, è sottoscrivere. Amen in latino vuol dire: «È verità» (*Disc. 229,3*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



L'INTEGRAZIONE RAZZIALE NELL'ATTUALITÀ MISSIONARIA

Fiorello F. Ardizzon ()*

La Missione nel tempo

Il termine *Missione* nel suo significato etimologico vuole indicare l'invio di qualcuno in qualche luogo per esercitare un determinato ufficio. Tale significato ha poi trovato una accezione antonomastica nell'indicare i religiosi che vanno a predicare la verità del Vangelo fra gli infedeli. Ma il contenuto semantico di questa parola è quello che ben traduce la parola di Cristo rivolta agli Apostoli "andate ed ammaestrate tutte le genti" ed a seguito di tale esortazione "...illi praedicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis" (Mc 16,20).

Fu così che Pietro si recò prima ad Antiochia e poi a Roma, Matteo in Giudea, Giovanni ad Efeso, Paolo nell'Asia Minore ed in Grecia. Ma gli Apostoli avevano ricevuto una investitura ancor più significativa, con la discesa su di loro dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2,1ss) ed "essi ne furono tutti pieni e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". Parti, Medi, Elamiti, Giudei, Romani, Cretesi ed Arabi, abitanti della Mesopotamia, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia, e della Panfilia, dell'Egitto, della Libia, tutti sentivano contemporaneamente annunziare nella lingua di ciascuno le grandi opere di Dio. In questo si può vedere una ulteriore manifestazione del programma di Redenzione poiché Dio aveva a suo tempo confuso le lingue per punire i temerari discendenti di Noè che avevano preteso di innalzare un edificio per dare la scalata al cielo. Ora si produceva il fenomeno inverso: l'unica verità rivelata era udita da ciascuno nel suo idioma quasi a sancire la rinnovata alleanza della umanità con il Cielo.

Naturalmente tale inizio della Missione degli Apostoli, continuata dai loro successori e poi dai Vescovi che

M i s s i o n e

(*) Ringraziamo di cuore l'Autore dell'articolo, che inizia così la sua apprezzata collaborazione alla nostra Rivista.

reggevano le comunità che via via si formavano, si svolse con precisi imperscrutabili fini: Pietro, proclamato da Gesù Pietra fondamentale della sua Chiesa e depositario delle chiavi del "regno dei cieli" doveva necessariamente raggiungere Roma perché era la capitale del mondo allora conosciuto e quindi baricentro logico di ogni attività divulgatrice della nuova Religione. D'altra parte la presenza di Pietro nella Città Eterna è confermata da Tertulliano che lo ricorda crocifisso sotto Nerone intorno all'anno 67 d.C., e recentemente provata dalle scoperte archeologiche.

Logicamente l'opera missionaria si è rivolta prima di tutto a cercare un'affermazione nel cuore del mondo politico allora conosciuto per poi riprendere da qui ed allargare a nuove terre ed a nuovi popoli l'opera di evangelizzazione.

I primi secoli certo sono passati anche nella ricerca di un difficile assestamento sia per la Gerarchia che per le Comunità dei fedeli e solo quando il Cristianesimo con l'Editto di Costantino (313 d.C.) ha ricevuto una sanzione ufficiale da parte del potere civile, si è potuto pensare a nuovi obiettivi. Il sorgere poi dei grandi Ordini monastici, a partire da quello Benedettino, che è il più antico dell'Occidente e fu fondato fra il V ed il VI secolo, diede nuovo grande impulso all'opera missionaria. Francescani, Domenicani e Gesuiti portarono la buona parola ai popoli d'Oriente spingendosi fino alla Cina.

Naturalmente in questa sede l'exkursus è necessariamente sommario e serve solo a indicare che la Missione sia stata dapprima finalizzata all'affermazione e al consolidamento del Cristianesimo nel cuore del mondo conosciuto e poi sia diventata l'esigenza di farlo conoscere ai popoli che via via venivano raggiunti dalla civiltà occidentale. La scoperta dell'America e di altre terre rese sempre più vasto il campo d'azione per l'apostolato missionario tanto che per coordinarne l'azione nel XVII secolo Gregorio XV sentì la necessità di istituire la Congregazione di Propaganda Fide ed Urbano VIII il Collegio Urbano di Propaganda per la preparazione dei missionari.

Ma già intorno e dopo l'anno 1000, le Crociate avevano aperto nuovi orizzonti all'apostolato stesso. Anche se Pietro l'Eremita ed Urbano II avevano cercato di dare una impostazione tutta spirituale all'azione dei Re cristiani in Terra Santa, spesso gli interessi espansionistici, i desideri di conquiste e di saccheggi hanno snaturato l'originario spirito missionario delle Crociate. Infatti per questo all'interno della Dottrina si sono ingenerate confusioni ed equivoci: alla connaturale avversione alla violenza tipica del messaggio evangelico andò man mano a sostituirsi il concetto di "bellum sacrum" che già parte della Patristica aveva elaborato. In particolare il "bellum sacrum" si ricollegava a sua volta ad un altro concetto contemporaneamente enunciato dalla Dottrina, quello della "santa causa" che solo si può invocare se in difesa della Fede e della sua struttura terrena, cioè la Chiesa. Ma, come si vede, la violenza, anche se mascherata sotto l'esigenza di difendere i Cristiani dalle persecuzioni dei Turchi e di cercare di riappropriarsi dei monumenti che avevano ed hanno tanto valore di "memoria", ha snaturato la impostazione spirituale e religiosa di ogni spedizione missionaria di quel periodo. Lo studioso B. Kugler nella sua "Storia delle Crociate", del 1887, ha scritto, ripreso anche dallo Chaladon (Parigi 1925): «Nelle Crociate si ebbero due partiti, quello delle genti pie (e missionarie), e quello dei politici»; e questo concetto può essere considerato il limite che anche in seguito ha a volte condizionato o frustrato tante spedizioni missionarie.

Tuttavia si può dire che le Crociate rappresentino, e questa è forse la loro principale benemerita, il completamento del pensiero cristiano sul piano giuridico. Infatti la Chiesa in questo periodo, nella persona del Romano Pontefice ebbe la massima fonte di Diritto con il grande merito di introdurre perfino nel Diritto barbarico quelle finalità etiche che erano e sono alla base del connubio tra "lex canonica" e "lex mondan" per una perfetta elaborazione del Corpus e delle Leggi da riconosce-

re. L'intenso scambio culturale con l'Oriente, rinnovatosi con le spedizioni in Terra Santa, determinò la rilettura delle teorie aristoteliche, riviste in quel periodo attraverso il filtro della cultura greca, ma soprattutto di quella araba. Si è così ottenuta una osmosi tra il sistema filosofico aristotelico ed il pensiero cristiano che ne ha derivato una sostanziale, definitiva sistemazione razionale. Su queste basi Tommaso d'Aquino ha potuto impostare la struttura filosofica del Cristianesimo, determinandola anche nell'impostazione ufficialmente assunta dalla Chiesa romana.

D'altra parte una vera ed organica opera di evangelizzazione si è avuta, come abbiamo visto, con il proliferare dei grandi Ordini monastici specialmente a partire dal XIV secolo, anche se sempre ad iniziativa di pochi che, partendo con mezzi limitati, hanno cercato di portare la parola di Cristo in terre lontane affrontando viaggi disagiati, ed a rischio della loro stessa vita che spesso hanno immolato per un superiore anelito di spiritualità e di altruismo. Di qui ha origine il vero spirito missionario, il desiderio di donare a chi non lo conosceva il grande patrimonio non solo di Fede, ma di bontà e di altruismo che è contenuto nel Vangelo, per consentire a tutti di conoscere la Verità e di goderne i benefici spirituali.

Agostino di Ippona, Ambrogio di Treviri, Francesco d'Assisi possono essere considerati grandi missionari nella loro Patria, capaci di portare alla Fede i loro conterranei, i primi con la dottrina ed il terzo con l'umiltà. Questi infatti sono modi diversi, esemplari, di vivere e di trasmettere la Fede: si fa opera di proselitismo e di convincimento non solo con l'esempio e la modestia, ma anche con la partecipazione vittoriosa a contese dottrinali, con la contestazione di eresie e con il profondo senso di interiorità di un pensiero filosofico. Le stesse correnti mistiche che hanno determinato ed informato gli Ordini monastici si rifanno tutte ai grandi Padri e Dottori della Chiesa che hanno lasciato di sé memoria profonda e che dalla loro impostazione teologica hanno tratto la forza per affermarsi e proliferare.

Fra gli altri anche gli Agostiniani Scalzi (scaturiti nel 1592 dal Decreto "Et quoniam satis", che prescriveva la Riforma a tutte le Comunità dell'Ordine), si orientarono verso l'attività missionaria. Le loro iniziative non ebbero però successo fin quando dal convento di Gesù e Maria in Roma due frati, P. Alfonso della Madre di Dio e P. Giovanni dei Ss. Agostino e Monica non partirono per il Tonchino e la Cina. A loro si unirono altri religiosi che operarono tanto bene da avere perfino in Mons. Ilario Costa di Gesù il Vicario apostolico del Tonchino e in Mons. Giovanni Salustri il Vescovo di Pechino. Vicende interne alla Congregazione di Propaganda Fide e la persecuzione dell'imperatore Kia-King interruppero purtroppo l'azione missionaria dell'Ordine.

Nel mondo comunque moltissime nobili figure di religiosi portarono la parola di Gesù nelle Americhe, in Oriente ed in Africa e molti furono fra loro i martiri sacrificati in odio alla Fede da popolazioni idolatre, ma molto più spesso da gruppi di potere che credevano di vedere nei missionari dei sovvertitori dell'ordine precostituito; l'insegnamento del Vangelo, la presa di coscienza degli uomini raggiunti e convinti dal Verbo, rischiava di minare alla radice privilegi tribali connessi ad interessi di casta.

Fra tante eminenti figure ci piace ricordarne due che hanno lasciato di sé particolare memoria, il Gesuita P. Matteo Ricci ed il Cappuccino P. Guglielmo Massaia. Il primo vissuto nel XVI secolo, fu considerato l'Apostolo della Cina ove riuscì a penetrare nonostante le notevoli difficoltà incontrate. Il secondo, vissuto nel XIX secolo, percorse ripetutamente l'Egitto, il Sudan e l'Etiopia, e fu considerato perfino dai Re d'Abissinia Giovanni, Teodoro e Menelik. Entrambi sono poi l'esempio più eclatante e completo di come l'attività dei missionari non sia stata solo di conversione ma sia servita anche, come quella di altri religiosi meno noti, a far conoscere usi e costumi dei luoghi visitati fin a redigere carte geografiche di quei Paesi. Essi ci han-

no lasciato testimonianze precise sull'aspetto geografico, sull'etnografia e sulle lingue parlate da quelle popolazioni. Specialmente in Cina, ove si era fieri di una civiltà millenaria, era necessario accostarsi con molto tatto discutendo con competenza di scienza per poi porre questa a servizio della Fede.

La Missione nell'attualità

Nel nostro secolo si sono sempre più ridotte le zone inesplorate del pianeta e di conseguenza restano pochi i nuclei etnici non raggiunti dal progresso. Ma anche su quest'ultimo termine ci sarebbe da riflettere profondamente, se cioè la cosiddetta civiltà sia un reale beneficio per tutti i popoli, se il progresso tecnologico sia contestuale con una maggiore promozione umana. Nel contempo oggi che il numero degli individui che vivono allo stato primitivo si è tanto ridotto da essere limitato a poche migliaia di persone, sembrerebbe finita l'esigenza di una attività missionaria; pare invece logico considerare indispensabile uno studio diverso degli obiettivi da perseguire; sembra necessario scoprire che ruolo deve avere il missionario nella comunità moderna.

Oggi il razzismo contro il quale era rivolta l'opera dei missionari non è più legato ad una diversa pigmentazione della pelle, ma piuttosto e soprattutto è quello verso i diversi, verso gli emarginati, verso i deboli ed addirittura verso i meno dotati.

È quindi necessario non andare più alla ricerca di terre inesplorate, basta rimanere nei propri paesi e ci si accorgerà di quanto ci sia bisogno di una nuova evangelizzazione anche se diversamente orientata. Infatti ormai la discriminazione degli individui è ben più sottile di quella basata solo sul diverso colore della pelle; in molti paesi infatti la società si avvia verso una strutturazione multirazziale per la grande quantità di unioni miste accettate come logiche e naturali senza alcun pregiudizio etnico.

Oggi bisogna esaminare le esigenze di chi ci vive accanto, bisogna intervenire purtroppo nei luoghi e presso le persone che per secoli abbiamo considerato convertite per nascita. Oggi i flagelli che minano fisici e coscienze non vanno ricercati in terre lontane ed inesplorate, ma vanno riconosciuti all'interno delle nostre città. La vera azione missionaria va spesso esercitata con il nostro prossimo più vicino, addirittura con chi ci vive accanto e di cui ignoriamo le problematiche ed i bisogni; siamo portati a disinteressarci delle sofferenze del nostro prossimo, travolti e resi distratti ed insensibili dalle necessità quotidiane, dalla corsa verso affermazioni sociali che crediamo ci spettino, verso il raggiungimento di quel benessere economico che alle volte non è un punto d'arrivo, ma piuttosto un punto di partenza per un processo involutivo di abbruttimento spirituale e di decadimento fisico e morale. Nessun mezzo, teso al raggiungimento di traguardi velleitari viene più esaminato alla luce di una critica sulla sua liceità etica, ma solo a quella della sua idoneità ad una rapida realizzazione di un desiderio.

Se ci si guarda intorno si può constatare che mali ben più perniciosi della mancanza di progresso ci circondano, primo fra tutti il grave problema del diffondersi dell'uso della droga, leggera o pesante che sia, il proliferare e l'espandersi di malattie incurabili, a volte direi quasi degradanti, l'affievolirsi se non lo spegnersi della solidarietà, il disgregarsi delle famiglie, il vertiginoso crescere del numero degli omicidi e dei suicidi, la mancanza di rispetto per la proprietà altrui, il cinico applicare insomma del detto "mors tua, vita mea". Tutto questo è comunque sempre accompagnato dall'affievolirsi di ogni sentimento religioso, dallo scomparire di qualsiasi forma di solidarietà e di spirito di sacrificio.

Naturalmente in questi campi una fattiva opera missionaria diventa difficile e rischiosa, si corre il pericolo di non essere neppure ascoltati perché ritenuti bigotti o

quanto meno utopisti e sognatori perché è arduo riuscire a penetrare all'interno dei problemi e delle loro cause scatenanti con semplicità e con risolvibile incisività. Interi quartieri delle città sono ormai terra di missione e gli abitanti non sono sempre consci del loro degrado morale, preoccupati soltanto delle loro deficienze economiche. Interzone del mondo hanno subito un processo di inversione della promozione umana e spirituale: basti ricordare quel che accade in alcuni Paesi dell'America Latina dove migliaia di bambini, abbandonati dai loro genitori, vivono allo sbando nelle strade, rubando per non morire di fame, per poi essere eliminati in un sistematico genocidio di Stato; o quanto avviene in Africa ove profondi odi etnici portano ad eliminazioni di massa che ci ricordano nefaste ideologie tanto depreca- dell'ultima guerra mondiale.

Ormai oggi spesso l'infanzia è violata, la gioventù è corrotta, l'umanità è in gran parte dominata da un materialismo spinto fino alle estreme conseguenze. In una società che si è andata così deteriorando, anche se una visione così apocalittica del suo degrado è forse eccessiva, vanno riscoperti i più veri valori dell'etica e della fratellanza, vanno riscoperti i buoni sentimenti, va rinnovato quello spirito evangelico che animava i primi missionari. Chi ha il bene di credere, chi ha forza di lottare contro il male, chi si sente di amare il prossimo più di se stesso, ha l'obbligo morale di cercare di farsi missionario presso i fratelli più bisognosi. Ora necessità materiali ed esigenze spirituali si integrano e si confondono anche presso le genti più all'avanguardia nelle conoscenze scientifiche e tecnologiche il progredire delle quali a volte inaridisce gli animi e rende egoisti, scettici e spesso sordi alle istanze di chi soffre anche se ci sta vicino.

La missione va quindi riesaminata sotto un nuovo profilo, come ausilio a chi soffre, ma anche come monito a chi antepone il proprio benessere materiale alla solidarietà verso il fratello. Si deve in modo particolare cercare le radici di tanto degrado, bisogna individuare le fonti per lo più subdolamente mascherate, dell'affievolirsi di un onesto senso morale di fronte ad una affannosa ricerca di un benessere materiale, bisogna intervenire perché si riducano i motivi di degrado, bisogna stigmatizzare ogni trionfalismo nei confronti del raggiungimento ad ogni costo del solo appagamento materiale.

Ormai la terra di missione è intorno a noi, l'emarginazione e la solitudine dell'uomo d'oggi sono peggio dell'ignoranza dei popoli primitivi, bisogna intervenire con la parola, ma soprattutto con l'esempio per ricondurre l'umanità ad accettabili livelli di moralità. In tutto questo non va dimenticato un ambiente oggi in grande auge, quello dei mass-media, responsabile spesso di proporre alle masse esempi non particolarmente gratificanti, responsabile di confondere le coscienze con stereotipi non certo confortanti, responsabile di riferire in modo raccapricciante avvenimenti ed azioni che andrebbero riferiti con minore crudezza: l'esempio trascina e l'enfatizzazione di modi di vivere non alla portata di tutti può offrire l'occasione ai più sprovveduti non di migliorare, ma di degradarsi nell'inutile speranza di riuscire ad emulare quanto in altri viene celebrato.

Con tutto questo non si vuole auspicare il ritorno ad una vita di rinunce e di stenti, ma solo si spera nel raggiungimento di un ritrovato equilibrio nell'esistenza fisica e morale del singolo e della comunità. Non si vuole neppure rimpiangere troppo il passato e neppure auspicare il ritorno a vecchie forme di società che avevano anch'esse i loro gravi limiti ed i loro difetti, si spera solo che l'uomo rifletta, di più sulla nobiltà della sua parte spirituale ricordando la precarietà della vita, e la sua brevità rispetto ad una eternità che per chi crede significa serenità e perenne beatitudine.

Fiorello F. Ardizzon

DEO GRATIAS... DALLE FILIPPINE

Luigi Kerschbamer, OAD

Sono abbastanza abituato a trasformare le preghiere rituali in preghiere personali; ma, quel giorno, per la preghiera di benedizione della mensa, ho usato e dovuto usare un' enfasi tutta speciale: "Benedici, o Signore, e *moltiplica* questo cibo che stiamo per prendere, e fa' che ce ne serviamo per il tuo santo servizio". Tutti i presenti hanno notato la differenza, e con la stessa enfasi e fede hanno risposto: "Amen. Così si compia".

Era una riunione speciale, era "il pranzo di addio" del primo gruppo di giovani filippini, che dopo due anni di esperienza di vita religiosa e agostiniana, sarebbero partiti per continuare i loro studi filosofici e teologici in Italia.

Pranzo di addio. La sera prima avevamo fatto i conti per vedere quanti, più o meno, avremmo potuto essere: sessanta, solo i giovani delle nostre due comunità; pochi i genitori, perché la maggior parte abita nelle altre isole, quindi impossibilitati a venire. Sì, contavamo sulla presenza dei genitori spirituali: coppie cristiane, cioè, che avendo capito il senso profondo del dono della vocazione, si sono impegnati a sostenere questi giovani col loro esempio, la loro parola, la loro preghiera e il loro aiuto materiale (quando possibile); in più, alcuni amici, i più vicini, proprio per non aumentare troppo il loro numero. Insomma, si prevedeva più o meno un totale di centocinquanta persone, e per il pranzo di addio (la parola che si usa qui e in Brasile è: "despedida") era già un buon numero.

Ma quando - erano appena le undici - la "folla" cominciò ad arrivare, cioè ognuno dei possibili invitati con la sua famiglia, la situazione sembrò già non più tanto sotto controllo. L'unica cosa che i responsabili potevano fare era quella di mandare qualcuno in cappella a pregare. Da poche domeniche si era letto quel passaggio del Vangelo, in cui Gesù dice ai suoi discepoli: "Date loro voi stessi da mangiare"; ma, rinfrescare le idee e rinnovare la fede era un allenamento, per poi vincere.



Filippine



Cebu (Filippine)

Gruppo dei novizi e degli aspiranti davanti alle "celle" del noviziato

Abbiamo celebrato la Messa di addio. Tutti i presenti hanno pregato per l'invio e la missione dei giovani; ma involontariamente l'occhio sbirciava... verso il fondo dell'assemblea, che cresceva sempre più. D'altra parte, era inutile illudersi che qualcuno sarebbe tornato sui suoi passi, senza fermarsi per mangiare. Penso proprio che nelle Filippine, più che in qualsiasi altra parte, sia vero l'anti-

co detto: "Ubi missa, ibi mensa". Avevamo ormai raggiunto il numero di trecento! Alla preghiera della benedizione e moltiplicazione sembrava che, non solo le trecento bocche dei presenti avessero risposto l'amen, ma anche i numerosi cani (i cani padrone sono una delle caratteristiche che subito saltano all'occhio di chi è nuovo nelle Filippine) sembravano dare il loro appoggio, sicuri che anche per loro sarebbe stato un giorno speciale, non tanto per l'addio, ma per il loro stomaco vuoto...

Nello stesso episodio del Vangelo, si racconta che sono avanzate dodici ceste; ma, anche nel nostro pranzo, tutti sono rimasti saziati, e con gli avanzi le nostre due comunità di quaranta giovani hanno ancora potuto preparare la cena. Se le bevande non sono bastate, è stato solo perché nelle varie intenzioni di preghiera e di benedizione, tutti si sono preoccupati solo del cibo solido!

Sì, cosa sarebbe la nostra vita senza la grazia del Signore e la sua benedizione? Un buco nell'acqua e un'illusione. Invece, affidandoci al Signore, superiamo ostacoli maggiori delle montagne. Siamo coscienti che tutto è grazia e che viviamo, nuotiamo nella grazia. S. Agostino, il dottore della Grazia, che ci guida e ci ispira, si domanda e ci fa domandare, cosa è che abbiamo e che non abbiamo ricevuto? La riconoscenza, come conseguenza, apre ancora altri canali di grazie: «Nulla potrebbe essere detto di più conciso, nulla di più gioioso potrebbe essere ascoltato, niente di più significativo potrebbe essere capito, non c'è esclamazione più utile di questa: Deo Gratias- Grazie a Dio» (Lettera 41, 1).

Abbiamo appena celebrato, abbiamo appena ringraziato per i due anni di presenza della nostra comunità religiosa nelle Filippine, inaugurata nei primi giorni di agosto del 1994. Ogni giorno invece ringraziamo per l'acqua fresca che il pozzo, costruito con il concorso di tanti amici, ci elargisce; ringraziamo per la felicità del nostro vivere come fratelli, anche se in semplici capanne di paglia e bambù.

Di ringraziamenti ne abbiamo un elenco molto lungo, ma il fatto che non può assolutamente passare sotto silenzio è la giornata della consacrazione religiosa di questi giovani: domenica 14 luglio scorso. Per alcuni di essi, e precisamente quindici, è stato un momento d'arrivo: dopo un anno di noviziato hanno emesso i loro voti sempli-

ci di povertà, castità, obbedienza e umiltà. Per gli altri, venti, un punto di partenza per iniziare, dopo un anno di postulato, l'anno di noviziato. La chiesa, situata al centro della città, e richiesta per l'occasione alle Suore Vincenziane, era veramente gremita. In fondo, anche nelle Filippine un gruppo di trentacinque giovani che si consacrano al Signore, non è cosa di tutti i giorni.

Alla domanda del celebrante principale, P. Eugenio Cavallari, Priore generale, venuto appositamente da Roma per presiedere la celebrazione, cioè: che cosa questi giovani desiderassero, la risposta era già scontata: "La croce di Cristo, la misericordia di Dio e la comunità dei fratelli". La risposta era scontata perché è parte del rituale agostiniano, ma l'entusiasmo era nuovo e unico, ravvivato dal fervore religioso filippino e da una settimana di esercizi spirituali in preparazione a questo momento.

Croce - misericordia - fraternità: il tutto è espresso così bene nel rinnovato emblema degli agostiniani scalzi: un cuore una strada un croce, che sovrasta tutto, ma che, col fuoco dello Spirito Santo, diventa un segno di amore e di redenzione!

Cosa avranno sentito nel loro cuore quei quindici giovani distesi per terra, mentre tutta l'assemblea invocava su di loro lo Spirito Santo e venivano aspersi con l'acqua santa? Gioia, pace, speranza, riconoscenza. Gioia e pace, perché sono i frutti di chi sta col Signore; speranza per il loro futuro, perché si preparano a diventare missionari per la Cina e per il mondo; riconoscenza al Signore e all'Ordine perché hanno offerto loro questa possibilità. Ad essi è stato spiegato molto bene che, se l'Ordine ha queste possibilità, è perché tanti amici, e da diverse parti, danno col loro apporto economico il finanziamento necessario: è quindi un momento di riconoscenza anche verso molti lettori di queste righe. Il viaggio stesso, la spesa del viaggio, è un dono di Dio e dei fratelli!

Ricordo ancora bene quando entrai nel seminario, all'inizio degli anni sessanta. Leggevamo un giornalino: "Il Piccolo Missionario", il giornale dei ragazzi in gamba. Non so se fossi in gamba, ma ricordo che c'era una lotteria, e i proventi erano devoluti per aiutare i missionari nei loro viaggi in Paesi lontani per annunciare il Vangelo. Gli anni passano, le situazioni cambiano. Oggi i missionari che partono sono meno, e già sono insufficienti i preti stessi nelle parrocchie e nelle diocesi. Ma, pure, c'è una novità. Come investimento dei soldi di quei tempi, ci sono adesso gli interessi spirituali, cioè ci sono forze nuove che ritornano, dai tradizionali paesi di missione, alla terra dove la fede ha avuto le sue origini e radici primarie.

Così, in tal modo, in Italia, assieme ai filippini ci saranno altri giovani agostiniani scalzi, provenienti dal Brasile. Si realizza pertanto il desiderio del Papa: «America Latina, è arrivata l'ora di restituire quello che sempre hai ricevuto: i missionari della fede!». E lo stesso discorso vale per altri Paesi.

Tuttavia la nostra gratitudine non si ferma solo al passato, ma si slancia anche nel futuro, certi che anche i piani che il Signore ispira, saranno realizzati. Le capanne, qui nelle Filippine, hanno una durata media di cinque anni; perciò dovremo prepararci a una costruzione più stabile, definitiva: casa di noviziato, seminario maggiore, centro di teologia, insomma un vero centro missionario di evangelizzazione, aperto alla Cina, all'Asia e al mondo. Ogni tanto cominciamo a fare dei progetti umani, ma i problemi che si presentano sono subito troppi, dai progetti di architetture e ingegneria, al problema finanziario. Comunque, sappiamo che, quando verrà l'ora, ogni montagna sarà spianata, oltre ogni attesa.

La Madonna di Consolazione, regina del Cenacolo, che è stata posta come guardiana celeste all'ingresso della nostra casa e sotto la cui protezione ci rifugiamo, ci incoraggerà, come ha incoraggiato gli Apostoli, ad avere pazienza, ad aspettare l'ora giusta. E lo Spirito del Signore rinnoverà la faccia della terra!

Buon Natale, amici!

P. Luigi Kerschbamer, OAD



MADONNETTA-MISSIONI

Felici, provvidenziali coincidenze

Guardando il passato con i suoi avvenimenti e ricorrenze e confrontandolo con il presente si osserva in qualche modo una continuità, se non delle coincidenze, che fanno restare... a bocca aperta. Diciamo pure "coincidenze", o a caso, ma nel progetto eterno di Dio gli avvenimenti non si succedono a caso, bensì hanno una valenza che ora possiamo leggere superficialmente e che nell'aldilà capiremo nella loro pienezza.

Ecco allora che presento alcune "coincidenze", così come le ho constatate nella storia dell'Ordine. Anzitutto torniamo indietro nel tempo, all'anno 1696. Che cosa succede in quell'anno? È la fondazione del Santuario della Madonnetta a Genova. E nello stesso anno viene approvata da parte di *Propaganda Fide* la prima richiesta degli agostiniani scalzi di andare in missione in Estremo Oriente. È l'inizio allora di una lunga attività missionaria che durerà 125 anni: dal 1696 al 1821. In questa missione, spicca una figura esemplare e di una santità non comune: Mons. Ilario Costa. È una pura coincidenza che egli nasca nell'anno 1696? Chi lo sa! Ma egli, dove dice la prima Messa ventitré anni dopo? Nel Santuario della Madonnetta! Ci sarà in qualche modo un legame tra il fondatore della Madonnetta P. Carlo Giacinto e la nostra missione in Estremo Oriente? La sua morte avviene il 23 aprile 1721 ed esattamente cento anni dopo, termina la nostra missione in Oriente, con la morte dell'ultimo missionario a Manila, nel 1821.

I numeri hanno un significato particolare? Vediamo altri fatti. Furono tre i primi missionari che partirono per il Tonchino e furono anche tre gli ultimi missionari che morirono a Manila. E, guarda caso, sono stati tre i primi filippini venuti in Italia in questi anni e sono anche tre gli attuali agostiniani scalzi che hanno aperto nelle Filippine la casa di Cebu.

Ma c'è di più. Degli ultimi tre missionari morti a Manila: uno apparteneva alla Provincia Romana, uno alla Provincia di Palermo, e uno aveva come cognome religioso, Adeodato di S. Agostino. È forse una pura coincidenza che dei primi tre giovani filippini che hanno professato, uno appartiene alla Provincia Romana, uno alla Provincia Sicula e uno ha come cognome religioso, del S. P. Agostino? Ed ancora un'ulteriore sorpresa, il giorno della morte dell'ultimo missionario a Manila (29 gennaio 1821) coincide con lo stesso giorno, 29 gennaio 1990, in cui i primi giovani filippini hanno ricevuto il visto per entrare in Italia.

Trecento anni sono passati dalla fondazione del Santuario della Madonnetta e altrettanti dalla partenza dei primi missionari agostiniani scalzi in Estremo Oriente. Questo legame Madonnetta-missione non è una forzatura. I nostri missionari partivano dalla Madonnetta o almeno vi passavano. Quanti nel passato si "rifugiavano" sotto la protezione della Madonnetta e poi partivano per le missioni? O, forse, non c'è neanche bisogno di indagare negli anni lontani. Basti pensare ai missionari in Brasile e nelle Filippine.

Infine, la Madonnetta non vuole che passi l'anno 1996 inosservato. La sua facciata è restaurata. Un segno visibile che ricorderanno le generazioni future.

Ma c'è di più. Sette giovani, provenienti da diversi parti del mondo, saranno ordinati diaconi il 21 dicembre 1996. Perché sette e non meno o non più? Ma non è il "sette" un numero simbolico con significato di pienezza e completezza?

Ad altri scoprire nuove coincidenze fra passato e presente!

Fra Crisologo Suan, OAD

AMORE SENZA MISURA

Testimonianza di un Sacerdote novello

«Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita». Così Dante dice di sé.

Io, invece, nel mezzo del cammino della mia vita, mi ritrovo immerso nella luce di Dio, luce piena che invade ogni angolo della mia esistenza. Mi sento immerso come una goccia nell'oceano, come un pesce nell'acqua del mare, come una stella nell'oscurità della notte, come un bimbo nel seno della madre.

Più ancora: mi ritrovo immerso sull'altare di Dio a celebrare i misteri della nostra salvezza, a spezzare il pane della Parola e del corpo di Gesù.

Eppure, quanta fatica c'è dietro un giovane che sta per diventare prete! Quanta ansia nell'entrare nel circuito ad alta tensione del Regno di Dio! Quanta voglia di trasmettere la luce di Dio al mondo e quanto timore di restare senza energia!

Otto anni di cammino per giungere a questa meta; eppure, quale scavo il Signore ha procurato in me. Ma quanta gioia sentirsi chiamato dal Signore ad essere, in mezzo alla comunità, memoriale vivente del Cristo, capo del corpo ecclesiale, segno e servo dell'unità del popolo santo di Dio.

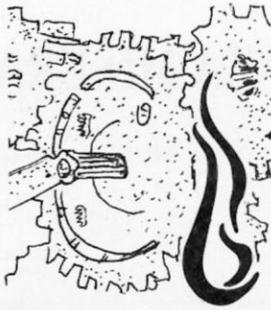
Quanta gioia sentirsi chiamati per nome da Dio! E, quando uno sente il proprio nome, dice: «Oh, è il mio nome che risuona in mezzo alla folla!».

E, allora, quella parola che Dio ti ha rivolto e a cui tu hai creduto, non è fatta per restare nel chiuso del tuo io. Essa, la Parola, esige la libertà dai pregiudizi e dalla paura, la generosità audace per essere gridata dai tetti fino all'ultimo spazio che ti è dato da raggiungere, fino all'ultimo respiro della tua vita.

E, allora: *charitas sine modo*, amore senza misura... Disposto cioè a giocare in perdita per il bene del prossimo, e felice di pagare prezzi da capogiro, pur di salvare una sola esistenza...

P. Giuseppe Spaccasassi, OAD





Notizie

VITA NOSTRA

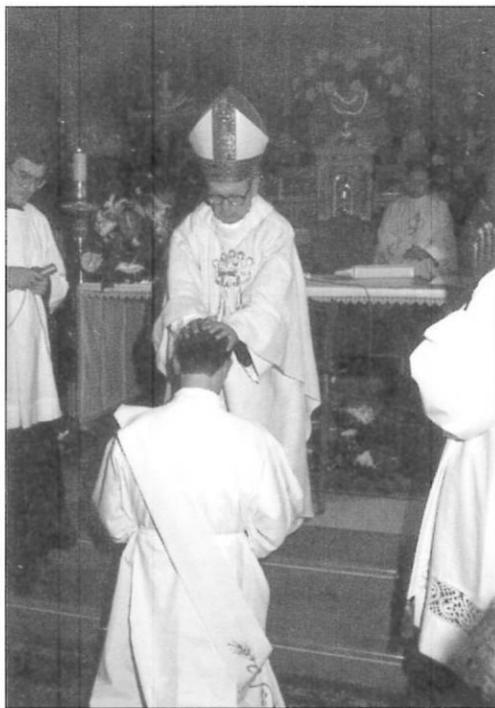
Pietro Scalia, OAD

La puntualità nella pubblicazione di Presenza Agostiniana sta diventando un fatto usuale, per cui anche le Notizie cercano di tenere il passo con i tempi e, almeno in linea di massima, di essere, per quanto possibile, "fresche".

Ordinazioni

Una delle notizie più "fresche" è proprio l'ordinazione sacerdotale di P. Giuseppe Spaccasassi, giovane italiano (e lo notiamo in quanto, nella folta schiera dei nostri giovani chierici, gli italiani sono in netta minoranza) che ha raggiunto il suo primo traguardo: il sacerdozio. È nato, P. Giuseppe, in un piccolo paese dell'entroterra adriatico marchigiano, Acquaviva Picena, proprio a ridosso di S. Benedetto del Tronto. Paese piccolo, se parliamo della sua consistenza geografica e demografica, ma grande per gli agostiniani scalzi e per il significato che riveste la loro presenza (una presenza che risale al 1612) nei confronti di tutta la popolazione. Bisogna dire che il popolo di Acquaviva ben merita questo "regalo". Infatti il convento di S. Lorenzo Martire è un punto fermo per la vita spirituale dei fedeli. Non è parrocchia la nostra chiesa, ma con il parroco i frati hanno sempre collaborato, contribuendo a mantenere vivo lo spirito cristiano e le devozioni più antiche e popolari, comprese quelle prettamente agostiniane. Oggi in Acquaviva c'è il più numeroso gruppo di membri del nostro Terz'Ordine secolare, ben guidato ed organizzato dai padri del convento. È grande per gli agostiniani scalzi questa Casa perché da sempre è per eccellenza il convento di noviziato: una volta per la Provincia Marchigiana, ora per tutto l'Ordine in Italia. E forse proprio perché ospitava i novizi - una riapertura dopo diversi anni di desolante silenzio - il giovane Giuseppe si è sentito attratto alla vita religiosa. Non era nuovo dell'ambiente, aveva da ragazzo partecipato anche a numerosi campi-scuola organizzati dal convento. Ma poi, insieme ad altre decine e decine di ragazzi, tutto sembrava si fosse dissolto - non nel nulla, perché molti di quei ragazzi sono rimasti buoni cristiani ed affezionati amici - in una cocente delusione, a riguardo di

quello che poteva essere il fine precipuo di quei campi: far spuntare, tra tutti quei ragazzi, un fiore da far crescere nel giardino della vita religiosa. Alle fine degli anni ottanta, il noviziato si è improvvisamente rianimato, erano giovani di colore e di culture diversi, ma tutti mossi da un unico ideale: la scelta radicale di Cristo attraverso i consigli evangelici e particolarmente attraverso il carisma agostiniano. E così anche Giuseppe, superando resistenze di diverso tipo, vestì l'abito religioso nel convento del suo paese. In seguito, altre celebrazioni hanno tracciato un cammino che velocemente si avviava alla sua conclusione: la professione semplice e quella solenne; il conferimento dei ministeri e l'ordinazione diaconale. Fino ad arrivare alla fatidica data del 7 dicembre 1996. Nella stessa chiesa, e per le mani di un Vescovo, Mons. Luigi Bernetti, confratello nella scelta della vita religiosa - fatto forse unico (ma speriamo il primo di una lunga serie) nella storia dell'Ordine - egli è stato ordi-



Mons. Luigi Bernetti impone le mani sul neo-sacerdote P. Giuseppe Spaccasassi

nato sacerdote. Sembra superfluo, ma forse qualche altro lo farà in altra parte della rivista, riportare qui il grande tripudio di folla e l'entusiasmo di tutta la popolazione di Acquaviva Picena. Ho esordito dicendo che P. Giuseppe ha raggiunto il suo primo traguardo, concludo augurandogli di raggiungere anche gli altri: un fecondo ministero al servizio del popolo di Dio e, soprattutto, la santità attraverso una gioiosa testimonianza del carisma dell'Ordine.

Altre ordinazioni si susseguiranno a breve scadenza. Quando la rivista raggiungerà i nostri lettori avrà avuto luogo anche l'ordinazione di ben sette diaconi, attualmente studenti nel chiericato della Madonnetta, in Genova. Sono: Fra Everaldo Engels, Fra Airton Mainardi e Fra Salesio Sebold, brasiliani, Fra Taddeo Krasuski e Fra Slawomir Paska, polacchi, Fra Libby Daños e Fra Crisologo Suan, filippini. E sarà ancora il nostro vescovo, Mons. Bernetti, a conferire l'ordine sacro il prossimo 21 dicembre. L'anno 1997 vedrà l'Ordine arricchirsi di altri nove sacerdoti: e sarà una ricchezza per tutta la Chiesa.

Nel cammino verso il sacerdozio ci sono le cosiddette ordinazioni minori, o - più precisamente, dopo la riforma liturgica - il conferimento dei ministeri. E domenica 24 novembre hanno ricevuto il ministero del Lettorato Fra Junior Cherubini e Fra Fernando Tavares, brasiliani, Fra Carlo Moro e Fra Massimiliano Tosto, italiani, sempre nel santuario della Madonnetta.

Professioni

Anche nel campo della consacrazione religiosa si devono annotare diverse celebrazioni, qualcuna già avvenuta, altre che seguiranno nel prossimo mese di gennaio.

Il 23 novembre, nel santuario della Madonnetta, il giovane Fra Slawomir Paska ha emesso la professione solenne nelle mani del Rev.mo P. Generale. Egli stesso ha curato graficamente, ed in modo egregio, l'opuscolo di invito contenente anche i testi della cerimonia. Ha voluto, in questo modo, lasciare ai confratelli e amici un ricordo della stessa, e un ringraziamento -

sono sue parole - "per aver condiviso con me la gioia della mia consacrazione al Signore... con l'augurio che accompagni anche te". Egli ha voluto impostare, con l'aiuto della grafica - il particolare della creazione michelangiolesca della Sistina: il "tocco" vitale della mano del Creatore - il tema dell'avvenimento in queste parole: "Ecce... per amore". Gli auguriamo di realizzare il suo progetto nella: "confessio peccati, confessio fidei, confessio laudis".

Nel mese di gennaio sarà la volta della Delegazione brasiliana, dove si susseguiranno le vestizioni dei nuovi novizi e le professioni semplici e solenni di un folto gruppo di giovani.

Convento di Napoli

Avevamo accennato, nel numero scorso, del giubileo sacerdotale (60 anni!) di P. Candido Pasquale. La sua attività è davvero senza sosta. Non si sa a questo punto se sia stata più incisiva l'opera devastante del terremoto del 1980, che oltre a lesionare gravemente le mura della chiesa e del convento, fece anche crollare - almeno così pareva - la possibilità di una ricostruzione, oppure l'accanito e instancabile impegno di P. Candido nel volere a tutti i costi la riattivazione totale sia dei locali del convento che, soprattutto, della chiesa. Egli ha visitato, crediamo, decine di uffici, ha bussato a centinaia di porte, ma alla fine ha ottenuto quanto era giusto: un restauro decoroso di tutto il complesso religioso. Non senza orgoglio si può dire che l'Ordine rivive in questa restaurazione le vicende iniziali della Riforma, nata appunto dentro questi stessi spazi. Da due anni, dopo il restauro del convento e degli esterni della chiesa, i lavori erano fermi per mancanza di fondi. Da qualche mese essi sono ripresi con intensità e si spera arriveranno presto alla conclusione. L'anniversario dell'ordinazione sacerdotale, il 16 agosto, è stata una occasione propizia per

chiedere ed ottenere da parte del S. Padre Giovanni Paolo II il conferimento della Croce "pro Ecclesia et Pontifice", corredata dal telegramma augurale di cui riportiamo il testo: "*Sommo Pontefice rivolge beneaugurante saluto al padre Candido Pasquale, Agostiniano Scalzo, che grato al Signore festeggia 60.mo anniversario ordinazione sacerdotale et assicurandogli ricordo nella preghiera esprime vivo apprezzamento per tante iniziative pastorali attuate nel lungo ministero, specialmente in Napoli nella chiesa di S. Agostino degli Scalzi a Materdei, interessandosi per suo restauro dopo il terremoto. Et mentre invoca per lui conforto rinnovati doni celesti, gli imparte Benedizione apostolica estensibile confratelli, parenti, amici et fedeli tutti, che riconoscenti gli fanno corona Messa giubilare. Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità*".

Nell'ambito del restauro della chiesa P. Candido ha preso parte anche ad una trasmissione televisiva della RAI, sul primo canale, dal titolo "L'arte negata". I promotori dell'iniziativa si sono proposti di attirare l'attenzione, attraverso l'opinione pubblica, verso tanti tesori d'arte, sacra e non, ormai vietati alla vista di visitatori e fedeli, a causa del loro stato di incuria o di abbandono. Ne chiedono il restauro e la possibilità di apertura al pubblico. P. Candido se ne è fatto appassionato interprete du-



rante l'intervista, suscitando l'interesse dei presenti nello studio televisivo e degli ascoltatori, finendo per interessare anche riviste specializzate e la cronaca locale dei quotidiani.

Dal convento di Napoli giunge anche un'altra importante notizia: le celebrazioni per ricordare un missionario sloveno, P. Ignazio Knoblehar, apostolo nel Sudan verso la metà del 1800, il quale visse gli ultimi tempi della sua vita nel nostro convento e fu sepolto nella cripta della nostra chiesa. Dell'avvenimento e della figura di questo missionario, parleremo prossimamente, ricordando il terzo centenario della partenza dei nostri primi missionari per l'estremo Oriente.

Un container per le Filippine

Bisogna dire che la spinta animatrice di P. Luigi Kerschbamer non ha confini. Alle molteplici iniziative in atto in tutto l'Ordine per l'aiuto a questa nostra fondazione delle Filippine, se ne aggiunge una davvero originale, e forse prima impensata per le nostre possibilità. Il fatto è che, ad una richiesta dello stesso P. Luigi, circa l'invio di materiale di ogni genere fino a Cebu, ha risposto con sollecitudine la parrocchia di S. Nicola di Sestri con a capo il parroco, P. Modesto. È stato allestito un intero container (vuoto naturalmente!) ed è stato posto davanti alla chiesa parrocchiale. Qui, la solerzia dei parrocchiani, ben coadiuvata dai Rangers della Madonnetta, ha compiuto il "miracolo": è bastato poco meno di un mese ed il container è stato riempito. Di tutto: dagli alimentari a lunga scadenza, agli attrezzi per il lavoro, al vestiario e al materiale scolastico ed elettrico. Una buona pubblicità all'insegna dell'"Insieme si può" e con l'appello "Basta un piccolo gesto per augurare un felice Natale

ai seminaristi lontani", si è riusciti a far partire il cargo dal porto di Genova il 18 novembre scorso: destinazione Filippine! Laggiù lo riceveranno a metà gennaio: con tanti auguri anche da parte di Presenza!

Consacrazione della chiesa a Nova Londrina

L'occasione era la celebrazione del 40° anniversario della fondazione della Parrocchia. La circostanza più prossima era l'inaugurazione dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della chiesa parrocchiale: lo scorso 15 novembre con una solenne cerimonia è stata consacrata la chiesa parrocchiale di S. Pio X, in Nova Londrina-PR (Brasile), parrocchia affidata all'Ordine. Qui bisogna dare atto innanzitutto all'opera previdente e profetica dei pionieri: P. Vincenzo Sorce assumeva l'incarico di parroco nel 1978; per anni egli ha tenuto duro: oggi quella prima presenza quasi in sordina si è trasformata in uno splendido e moderno seminario dove trovano alloggio una ventina di novizi ed altrettanti postulanti che si avviano alla vita religiosa. Parliamo del seminario di N.S. da Consolação, sorto a breve distanza dalla chiesa parrocchiale. Nel frattempo l'Ordine ha accolto ufficialmente l'invito del Vescovo di assumere la parrocchia, e l'attuale re-



La chiesa parrocchiale di S. Pio X (Nova Londrina-PR) nel giorno della consacrazione

sponsabile, P. Eugenio Del Medico, ha subito provveduto, come è nel suo stile, ad un adeguato ampliamento della chiesa parrocchiale. Oggi la matrice di S. Pio X, dopo diversi lavori e la costruzione di una imponente facciata, si erge maestosa al centro della città di Nova Londrina, segno della fede dei fedeli e di tutto il popolo. Il 15 novembre scorso, appunto, alla presenza di una grande folla di popolo e con la partecipazione dei novizi ed aspiranti del seminario di N.S. da Consolação, il vescovo diocesano, Mons. Rubens Augusto de Souza Espínola, ha celebrato la cerimonia della solenne consacrazione.

Centenario della Madonnetta

Si è chiuso l'anno celebrativo del 3° centenario di fondazione del santuario della Madonnetta, ma in qualche modo esso prosegue spiritualmente con il giubileo straordinario concesso dalla Penitenziera Apostolica per il prossimo anno. Alle diverse celebrazioni che vi si sono succedute vanno aggiunte quelle opere che, programmate per l'occasione, rimangono per i posteri come segni materiali visibili dell'avvenimento. È stato così completato il restuaro della facciata e del piazzale antistante con l'aggiunta di nuovi affreschi.

Attività dei chiericati

Non è un errore di stampa, parliamo appunto di "chiericati" perché ormai le case che ospitano i chierici in Italia sono due, e, con l'aiuto del Signore, il prossimo anno potrebbero essere tre. Infatti il nuovo chiericato di Gesù e Maria ha iniziato a pieno ritmo la sua vita; i chierici frequentano le università romane con profitto e il tutto si svolge nell'entusiasmo tipico dei giovani. I nostri chierici filippini e brasiliani hanno già avuto modo di farsi apprezzare per la loro vitalità, per le iniziative liturgiche e vocazionali anche al di fuori del loro ambiente. Soprattutto hanno iniziato una collaborazione con i loro compagni di Genova; il frutto di questa collaborazione è proprio il quarto numero di "Emmaus", il fo-

glio dei "giovani agostiniani scalzi in cammino". Esso è uscito proprio in questi giorni ed ha portato, si può proprio affermare, una ventata di entusiasmo e di vita. I lettori di *Presenza* avranno modo di leggerlo e di apprezzarlo. Non ci stanchiamo, incoraggiando i nostri giovani a continuare nel loro lavoro, di augurare al simpatico foglio una accoglienza entusiasta da parte di tanti nostri lettori e benefattori. È stata anche molto apprezzata un'altra iniziativa, questa volta del parroco di S. Nicola di Genova, P. Aldo Fanti, di dedicare il calendario murale, che ogni anno viene pubblicato e distribuito a tutte le famiglie della numerosa parrocchia di Genova, proprio ai nostri chierici e alle loro attività. Così come nello scorso anno avevamo apprezzato una analoga iniziativa, volta a far conoscere la realtà missionaria degli agostiniani scalzi.

Definitorio Generale

Il Definitorio Generale si è riunito in ottobre (10-12/X/96) nella sua sessione ordinaria annuale per esaminare il programma proposto dalla Congregazione Plenaria. Dopo una dettagliata relazione del P. Generale che ha ricordato anche i principali avvenimenti di quest'ultimo periodo, fra cui la consacrazione episcopale di Mons. Luigi Bernetti, sono state esaminate alcune proposte: modalità per le celebrazioni del 3° centenario delle nostre missioni nella Cina e nel Tonchino; la nuova situazione vocazionale, anche in Italia, dopo l'arrivo dei chierici filippini e brasiliani.

In novembre (27-28/XI/96) si è riunito ancora, e questa volta per adempiere un importante obbligo: la provvisione degli uffici nella Delegazione brasiliana e nel convento di Napoli, al termine dello scadere del triennio. Nuovo Delegato è stato eletto P. Antonio Desideri. Fra gli altri adempimenti, si è provveduto all'apertura di una nuova sede di chiericato in Bom Jardim-RJ. Per la Casa di Napoli è stato riconfermato come Priore P. Luigi Piscitelli.

P. Pietro Scaglia, OAD

PRIME IMPRESSIONI

Il giorno 28 novembre, noi (brasiliani e filippini) del chiericato del Convento di Gesù e Maria in Roma, abbiamo completato tre mesi di soggiorno qui in Italia.

Le esperienze sono diverse per ciascuno di noi, perché proveniamo da nazioni e da famiglie diverse. Però possiamo raccontare alcune impressioni che sono comuni a tutti noi.

Siamo quindici: dieci filippini e cinque brasiliani, di cui due già sacerdoti. Anche se proveniamo da due parti opposte del mondo, siamo arrivati in Italia nello stesso giorno e nella stessa ora: il 28 agosto (festa del S. P. Agostino). A partire da quel momento si è formata una nuova comunità, anche se la lingua all'inizio non ci ha aiutato molto.

Il primo mese in Italia lo abbiamo passato a S. Maria Nuova, un convento che si trova a pochi chilometri da Roma; qui abbiamo imparato le prime parole italiane e abbiamo fatto la nostra prima esperienza in una comunità internazionale. Da S. Maria Nuova, potevamo vedere Roma da lontano, immaginando allo stesso tempo quale poteva essere il nostro soggiorno nella città. Le nostre idee su Roma erano diverse, perché alcuni ci dicevano: "è un inferno", altri: "no, è una meraviglia". Ancora oggi, nella realtà della nostra presenza in Roma, siamo rimasti di opinioni diverse.

Comunque, il periodo trascorso a S. Maria Nuova è stato bello e importante per noi: di questo periodo ricordiamo gli esercizi spirituali, le gite e... il lavoro manuale!

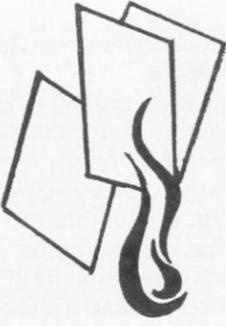
La lingua - Per noi brasiliani la lingua italiana non è stata tanto difficile, visto che il portoghese ha tante parole in comune con essa. Per noi filippini, invece, che abbiamo come lingua-madre l'inglese, l'italiano è stato molto difficile. Un esempio di questa difficoltà è la preghiera: nei primi giorni abbiamo pregato, senza dubbio, ma in realtà non abbiamo capito niente. Siamo però convinti che Dio sia poliglotta e che abbia capito quello che gli abbiamo detto nella preghiera. Anche nelle conferenze di P. Giovanni Scanavino, OSA, durante gli "esercizi spirituali" di settembre, non abbiamo capito molto, o forse abbiamo capito che si parlava dell'itinerario spirituale delle *Confessioni* di S. Agostino, con riferimento particolare ai voti religiosi: castità, obbedienza, povertà e umiltà. Ma questo è un aspetto che approfondiremo ancora in seguito.

Lo studio - Dopo il primo mese di tranquillità a S. Maria Nuova, siamo venuti a Roma per iniziare gli studi di Filosofia e Teologia. Possiamo dire che questo è stato, e ancora è, il periodo dei grossi problemi. Già abbiamo avuto un mese e mezzo di scuola e abbiamo incontrato molte difficoltà, sia nella lingua (per alcuni), sia nell'abituarsi alle esigenze dei professori e ai nuovi metodi scolastici. Ma sappiamo che queste difficoltà, man mano, saranno superate, anche per virtù dell'armonia che regna nella nostra casa: in fondo siamo ancora all'inizio del cammino.

L'aspetto culturale - Senza dubbio, l'aspetto culturale sta incidendo molto nelle nostre menti. La storia millenaria di questa città ci insegna molto. La cosa più interessante è che studiamo nei libri e dopo, o forse ancora prima, ripercorriamo nella realtà le antiche vestigia di tutto quello che è stata la Chiesa dei secoli passati e quello che è ancora oggi: ci sembra che non esista separazione tra Chiesa e Roma. Abbiamo percepito che il senso religioso è diverso da quello dei nostri paesi: le nostre chiese, per esempio, sono più piene. Comunque, l'ambiente romano è molto consono allo studio della Teologia e della Filosofia. Qui si respira l'aria dell'universalità della Chiesa. A Roma vivono ed operano i rappresentanti di tutti i luoghi del mondo e di tutte le razze. E questo è un fattore che ci aiuta molto ad arricchirci culturalmente e socialmente.

Ci troviamo già bene e speriamo di poter approfittare al massimo di questi anni di grazia che il Signore ci darà. Chiediamo preghiere a tutti quelli che leggeranno questa rivista, ricordando le parole del S. P. Agostino: "Da Te ricevo la vita; presso di Te trovo la felicità".

Fra Ademir Menin, OAD - Fra Milton Rey Decamotan, OAD



SEGNALAZIONI

Gabriele Ferlisi, OAD

LORENZO PETRACCI - FELICE RIMASSA, OAD, *Dizionario Biografico degli Agostiniani Scalzi - Provincia Ferrarese-Picena*, S. Benedetto Del Tronto, 1966, pp. 138.

La Provincia Ferrarese-Picena fu la prima, nel 1977, che accolse l'invito all'Ordine di P. Felice Rimassa, allora priore generale, di preparare un dizionario biografico dei religiosi agostiniani scalzi. Già nel 1979 il compianto P. Lorenzo Petracci presentava ai confratelli, in copia dattiloscritta, il primo abbozzo del futuro dizionario. Ma una lunga e grave malattia culminata con la morte, gli impedì di portarlo a termine. Adesso, a distanza di anni, lo ha ripreso e completato con i risultati delle sue ricerche, P. Felice Rimassa, il più esperto in materia. Il Dizionario raccoglie 528 nomi di religiosi appartenuti alla Provincia Ferrarese Picena. È preceduto da una presentazione del Commissario Provinciale della Provincia, P. Luigi Pingelli, ed è seguito da due appendici, che offrono rispettivamente l'elenco dei Superiori provinciali e dei conventi. Resta da fare ancora il Dizionario dei religiosi della Provincia Germanica. Forza, P. Felice, ancora uno sforzo per i suoi occhi, la sua pazienza e il suo amore all'Ordine! Noi rimaniamo in attesa.

LORENZO SAPIA, OAD, *Riflessioni minime - Quasi una preghiera*, Coll. "Canticum novum" - Progetti di vita 4, Valverde 1995, pp. 52.

Si tratta di 22 bozzetti di riflessione su temi comuni di vita cristiana, quali: La Domenica del cristiano, La presenza degli altri, Lo Sconosciuto, La Conversione, La ragione dell'equilibrio, Sulla strada di Emmaus, ecc. L'autore riesce felicemente nel suo intento: suscitare interesse per un tema che provochi la riflessione personale di ciascuno. L'agile libretto può essere un preziosissimo aiuto nel tempo delle vacanze.

GIUSEPPE ZOIS (a cura), *S. Chiara da Montefalco - Dove ci porta il cuore*, Ed. Ritter, 1995, pp. 167.

«Dopo le celebrazioni centenarie del 1981 (settimo centenario della fondazione del monastero di S. Chiara e pri-

mo centenario della canonizzazione) - scrive Zois - ci si propose di dar vita al "Centro di spiritualità agostiniano e clariano", per approfondire e far conoscere meglio la vita, la spiritualità e l'insegnamento di S. Chiara. Nel 1986 vennero stampati gli "Atti del primo convegno (La spiritualità di S. Chiara)".». Questo libro vuole essere un nuovo e ulteriore strumento per far conoscere la vita e la testimonianza di santità di Chiara da Montefalco. Esso si articola in tre sezioni: *Aspetto storico*, con contributi di Pierluigi Baima Bollone, Silvestro Nessi, Vittorino Grossi,

Carlos Alonso, Angela e Gian Maria Zaccone; *Aspetti medico-scientifici*, con contributi di Marco Valente, Eugenio Fizzotti Pierluigi Baima Bollone; *Aspetti teologici e mistici*, con contributi di Sr. Giovanna della Croce, Rosario Sala. La presentazione del volume è del Card. Ugo Poletti. Molto nitida la stampa in carta patinata. Tredici splendide tavole a colori abbelliscono il volume. Al termine c'è un elenco delle pubblicazioni (libri, opuscoli, audiocassette) su S. Chiara, che si possono richiedere direttamente al Monastero (Via Verde 23, 06036 Montefalco PG).

FLAVIANO LUCIANI, OAD, *Desio di evadere*, Libroitaliano, Ed. Letteraria Internazionale Collana "Nuova Poesia Contemporanea", Ragusa 1996, pp. 48.

FLAVIANO LUCIANI, OAD, *Il vivere è un mare implacabile*, Libroitaliano, Ed. Letteraria Internazionale, Collana "Nuova Poesia Contemporanea", Ragusa 1996, pp. 46.

I due volumi contengono complessivamente 73 liriche: 40 il primo, 33 il secondo. Si leggono d'un fiato, talmente sono belle; o forse meglio, si contemplano e si gustano lentamente con grande sollievo dello spirito, talmente sono incisive e ricche di contenuti. È meraviglioso vedere come in poche righe P. Flaviano riesca ad esprimere ciò che non sanno fare neppure

poderosi tomi di biblioteca. I versi non seguono la rima classica, ma sono vera poesia, arte dello spirito, che si apre agli altri e insieme li coinvolge nella propria esperienza spirituale. È facile cogliere nelle liriche di P. Flaviano il sottile filo che lega i vari momenti della sua ricca vita religiosa e sacerdotale. Ne raccomando vivamente la lettura.

EUGENIO AYAPE, OAR, *Semblanza de San Ezequiel Moreno*, Ed. Augustinus, Madrid 1994, pp. 140.

Nel 1992, nella splendida cornice dei festeggiamenti per il quinto centenario dell'evangelizzazione in America Latina, Giovanni Paolo II canonizzava in Santo Domingo il P. Ezechiele Moreno, agostiniano raccolto, vescovo di Pastum in Colombia. Su di lui hanno scritto in molti, ma merita un'attenzione particolare questo vivacissimo profilo biografico di P. Eu-

genio Ayape, appassionato studioso di storia e spiritualità agostiniana, e instancabile apostolo della devozione a S. Ezechiele. Nomi, date, fatti, testimonianze sono meravigliosamente inseriti in una prospettiva spirituale e pastorale, che colgono bene i tratti più salienti della figura di S. Ezechiele e dell'attualità del suo messaggio.

ARTURO LLIN CHÄFER, *Santo Tomàs de Villanueva - Fidelidad evangélica y Renovación eclesial*, Ed. Revista Agustiniiana, Coll. "Historia viva" 11, Madrid 1966, pp. 422.

Presenza Agostiniana segue con simpatia e ammirazione l'instancabile e qualificata attività culturale dell'*Editorial Revista Agustiniiana*, e volentieri la segnala al pubblico agostiniano italiano. Essa cura,

oltre alla Rivista trimestrale e a pubblicazioni varie, sei collane di grande interesse e attualità: 1. *Historia viva*, 2. *Guia bibliográfica*, 3. *Perfiles*, 4. *Palabra y vida*, 5. *Manantial*, 6. *Documentos*. Scopo di que-

ste pubblicazioni - finora sono una quarantina di volumi già editi - è di tentare una mediazione culturale molto forte tra passato e presente, attraverso la riproposta di temi, documenti e ritratti vivi di uomini, noti e meno noti del nostro passato. Così la storia sembra uscire dall'anonimato per divenire incontro fecondo di persone vive.

Uno di questi uomini, lontano da noi cinque secoli, ma attualissimo come amico, fratello, maestro, è S. Tommaso da Villanova, che ci presenta nel suo studio Arturo Llin Chàfer. Egli divide il suo lavoro in cinque parti. Nella prima l'Autore offre un quadro storico del rinnovamento ecclesiale in Spagna nel secolo XVI; nella seconda esamina i discorsi di S. Tommaso mettendo a fuoco la sua formazione

biblica e agostiniana; nella terza studia i rapporti che Tommaso ebbe con Dionisio Vázquez, precursore del secolo d'oro spagnolo, e con il grande agostiniano il beato Alfonso de Orozco, maestro di vita cristiana e agostiniana; nella quarta parla dell'opera riformatrice ecclesiale di S. Tommaso, nella formazione del clero e nella celebrazione del sinodo diocesano di Valencia; nella quinta parla di Tommaso come maestro di vita cristiana. L'opera si raccomanda da sé: è un prezioso contributo alla riscoperta sempre più approfondita di colui che ha interpretato e vissuto in maniera insuperabile l'ideale agostiniano di vita religiosa ed ecclesiale. Accostarsi a Tommaso da Villanova è come tuffarsi nel cuore della migliore spiritualità agostiniana, e uscirne rigenerati.

Segnaliamo inoltre questi libri pervenuti in Redazione. Di essi e di altri parleremo nei prossimi numeri.

LORENZO SAPIA, OAD, *Verso il sole, Poesie*, Valverde (CT) 1996, pp. 74.

DEMETRIO FUNARI, *Il lago dei cigni, Poesie*, Biemmegraf Macerata 1996, pp. 110.

SERAFINO SQUERZONI DI S. GIUSEPPE, OAD, *P. Fabiano Cerrati di S. Maria Maddalena*, Ferrara 1996, pp. 129

FELIX CARMONA MORENO, OSA, *Fray Luis Lopez de solis, OSA. Figura estelar de la evangelización de América*, Ed. Revista Agustiniana, Coll. "Historia viva" 6, Madrid 1993, pp. 223.

FERNANDO CAMPO DEL POZO - FELIX CARMONA MORENO, *Sinodos de Quito 1594 y Loja 1596 por Fray Luis Lopez de Solis*, Ed. Revista Agustiniana, Coll. "Historia viva" 12, Madrid 1996, pp. 244.

JAIME GARCÍA ALVAREZ, *Oremos con San Agustín. La voz del corazón*, Ed. Revista Agustiniana, coll. "Palabra y Vida" 12, Madrid 1996, pp. 133.

CARLOS ALONSO, *El Beato Anselmo Polanco, Obispo y Martir*, Ed. "Estudio Agustiniano", Valladolid 1996, pp. 219.

TEÓFILO APARICIO LÓPEZ, *Fray Diego Ortiz, Misionero y Màrtir del Perú*, Ed. Estudio Agustiniano, Coll. "Monografías de Misiones y Misioneros Agustinos", Valladolid 1989, pp. 331.

CARLOS ALONSO, *Augustín de Coruna, Segundo Obispo de Popayán*, Ed. Estudio Agustiniano, Coll. "Monografías de Misiones y Misioneros Agustinos" 9, Valladolid 1993, pp. 236.

JESÙS DIEZ, *Mariana de San José, Fundadora de las Agustinas Recoletas*, Madrid 1996, pp. 128.

CRISTINA SICCARDI, *Maria Teresa alla conquista di Cascia. L'ineffabile avventura dell'erede di S. Rita*, Ed. Grabaud, Coll. "Le vite straordinarie" 5, Cavallermaggiore 1993, pp. 301.

P. AMPELIO VALENTINI, *Così pregano i bambini...* Ed. Segno, Verona 1996, pp. 192

P. Gabriele Ferlisi, OAD



A
U
G
U
R
I

Presepio della Madonnetta (Genova):
La Natività di G.B. Gaggini

Buon Natale 1996

Felice Anno 1997

da

PRESENZA AGOSTINIANA

SOSTENETE LA RIVISTA RINNOVANDO L'ABBONAMENTO
PER il 1997

CCP
46784005
AGOSTINIANI SCALZI
PROCURA GENERALE
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA

